L'EMPIO PVNITO

Dramma Musicale

Del Signor N. N.

Fatta rappresentare dal medesimo in Roma, l'Anno 1669.

IN RONCIGLIONE 1669

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona nella Bottega di Bartolomeo Lupardi all'Insegna della Pace,

PERSONAGGI.

Atrace Rè di Macedonia.
Ipomene ſorella del Rè di Macedonia.
Cloridoro Cugino del Rè.
Atamira figlia del Rè di Corinto.
Acrimante Cugno del Rè di Corinto.
Tidemo Aio d' Ipomene, e Conſigliero.
Corimbo Conſigliero.
Bibi ſeruo d' Acrimante.
Delfa Nutrice d' Ipomene.
Niceſte ſeruo di Cloridoro.
Teleſo Imbaſciatore del Rè di Corinto.

Due Paſtorelle.
Demonio.
Proſerpina.
Capitan della Naue.
Caronte.
Coro di Marinari.
Coro di Garzoni di Stalla.
Coro di Diauoli.

La Scena ſi rappreſenta in PELLA.

MV-

MVTATIONI
DI SCENE.

Stalla di Cloridoro piena di Caualli,
Boſco con il mare aperto.
Cortile del Palazzo Regio.
Stanze d' Acrimante.
Giardino con Arco, e fontana, e viſta del Palazzo Regio.
Galleria del Palazzo con quadri, e ſtatue.
Prigione.
Regia di Proſerpina.
Giardino di Cipreſſi con Palazzo, e Statua di Tidemo.

Giardino di Cipreſſi con tauola apparecchiata, e credenza d'argenti, e ſei ſtatue vere.

Giardino Reale aperto.

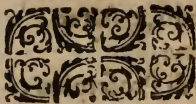
Antro di Cocito.

Vn Vaſcello, che ſi ſommerge.

Vn trono con Baldachino di Proſerpina.

La Barca di Caronte.

Vn volo della Statua di Tidemo.

PER-

PERSONAGGI

MVTI.

Sei Mori, che balano.
Sei Mostri, che ballano.
Sei Statue che ballano.
Otto Seruitori per Atrace.
Sei Soldati per detto.
Vn Paggio per detto.
Sei Damigelle per Ipomene.
Vn Paggio per detta.

Sei Moretti per Atamira.
Quattro Soldati per Cloridoro.
Sei Seruitori per Acrimante.
Dieci Diauoli per Proserpina.
Zelù spirito dentro la Barca di Caronte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ipomene, Coro di Stallieri.

Stalla di Colidoro.

P.Stall. GRAN tormento, che mi par
Lauorar
La notte e 'l dì.
Passa quì
2. *Stall.* Fatt' in là.
3. *Stall.* Stà lì stà
4. *Stall.* Ferma lì
(O che pena,
Coro à 4. (Che catena
(E la vita d'vn Pai.
Ipo. Aurette vezzose
Che al dì rinascente
Di gigli, e di rose
La cuna formate,
Deh suegliate
Dal suo notturno oblio
Il mio bene, il mio sol, l'idolo mio
Già sò, che Cloridoro
Di Cintia più, che di Cupido amico
Alla caccia s' inuia;
Et io prima, che parta, ignota, e sola,
Cerco frà suoi destrier l'anima mia.

Forse da questi serui (Amici
Contezza haurò di ciò che bramo -
Ditemi in cortesia
Cloridoro parti ?
(O che pena
Cor. e 4, (Che catena
(E la vita d'vn Paì,
Ip. Olà, nissun risponde ?
P.*Stall.* Eh poueretta?
Se ti rode la pelle
Cerca d'altra ricetta: (le.
Qui si striglian caualli, e non donzel-

SCENA SECONDA

Cloridoro, Ipomene, Coro de Stallieri

Clor. Armenti guerrieri
Ch'in traccia di belue
Per aspri sentieri
Veloci n'andate,
Deh narrate
All'idol mio gradito:
Se puo fere piagar chi hà'l sen ferito.
Ma voi perche tardate
A condurre i destrieri ? (cieri
Già spunta l'alba, e già del Rè gl'Ar-
Danno l'vsato segno (ne ?
Chi v'impedisce olà, chi vi trattie-
Ipo. Ipomene.
Clo. Felice Cloridoro!
Nel sorger dalle piume (Nume,
Fauello a i Bruti, e m'interrompe vn
Ipo. Fur-

Ipo. Furtunara Ipomene
La gioia mi confonde
Interrogo l'aurora,il sol risponde.
O bellissimo Arciero
S'hai di ferir desio,
Bersaglio de'tuoi lumi è'l petto mio.

C.'o. Soauissima bocca (da;
Deh lascia,o Dio,che libertà ti chie-
Alla caccia m'accingo,e son tua preda

Ipo. O lumi beati.

Clo O labri adorati

Ipo. Del mio ben

Clo. Del mio tesoro.

Ip. Voi mi ferite)
C. Voi mi piagate) à morte,e pur v'adoro

Ipo. Tù parti anima bella?

Clo. Il Rè comanda.

Ipo. Nè lasciarmi ti cale?

Clo. A volo io torno.

Ipo. Che farò senza tè dolente, e sola?

Cl. Prend'il cor,ch'io ti lascio.e ti cõsola.

Ipo. (Partenza funesta
Clo. (
Ch'vccidi egualmente
Chi parte,e chi resta
Di quest'alma languente
Con la speranza almen scema le pene:
Addio vita, addio core, addio mio

Due Sfall. Alla caccia compagni, (bene

Due altri. Alla caccia si sì.

Tutti 4. (O che pena
(Che catena
(E la vita d' vn Paì.

SCENA TERZA

Atamira.

Bosco, e Marina.

Ata. VAghe frondi, amiche piante,
Che le mie querele vdite,
Compatite,
E del Mar l'onda spumante
Col suo mesto mormorio
Serua d'intercalare al pianto mio.
Care selue, honor del Monte,
S'il mio ben quì racchiudete,
Rispondete;
Se di voi l'altera fronte
D'Euro à forza al suol s'inchina:
Dite l'Anima mia fors'è vicina?
Doue sei, mio tesoro
Mio consorte adorato?
Doue Acrimante, doue
Il mio destino irato
Lungi da me t'inuola?
Onde raminga, e sola
Con peregrine piante
Segue vn'ingrato vna fedele Amãte.
Fuggi, fuggi crudel, mà nulla gioua,
Che fuggir non potrai
Di giusto Celo i tempestosi rai.

SCENA QVARTA.

Atamira, Acrimante, e Bibi à nuoto, Capitano della naue, che si sommerge.

Coro di Marinari.

Cap. SI salui, chi può,
Lo sdegno importuno
D'irato Nettuno
Fuggir'io non sò:
Si salui, chi può.
Cor. Eolo moue in mar la guerra,
Nauiganti a terra, a terra,
Ata. Misera, e che rimiro!
Vn vascello si perde,
Son le vele sdrucite,
Sommersi i passaggieri;
L'orme loro seguite: (sieri.
Sommergeteui in pianti, ò miei pen-
Nuotando
Acr. Aita, o cieli aita;
Tù ch'in placido lido
Fermi sicuro il pie
Porgimi la tua man, dammi la vita.
Porge la mano ad Acrimante.
Ata. Pouero sfenturato!
In grembo trouerai d'vn infelice

La

La tua felice ſorte ;
Fuggi l'ira del mar, fuggi la morte.
Nuotando.

Bi. Aiuto, ch'i affogo,
Sott' humido giogo
Il mar mi rintuzza
Datemi per pietade vna cucuzza.

Acr. E qual benigna mano
Da i periglioſi flutti
Mi traſportò lontano ?

Stando à giacere sù la riua del mare abbattuto dall' onde.

Bi. Se l'occhio mio non falla
Vna Sirena ci ſoſtenne à galla,

Acr. Il tuo nome qual'è ?
Deh fammi noto almeno,
Chi la vita mi diè

Lo riconoſce per Acrimante.

Ata. E d'Acrimante il volto,
O al mio deſir raſſembra ?
Alle languide membra
Il core in ſua difeſa il ſãgue hà tolto,
Timida anch'io diuento
Egli del mare,& io d'Amor pauento.

La riconoſce per Atamira.

Acr. Atamira ? ohime, che veggio !
Le procelle fuggir nulla mi gioua,
Se fuor delle tempeſte
L'agitato penſier calma non troua.

Ata. O mio bene, ò mio Sole.

Acr. E come in queſte ſelue?
Fà che da me t'inuole:
Non m'accreſcer le pene

Col

Col tuo noioso aspetto:
Nè cercar nel mio petto
D'amor fiamma, ne foco: (vinto
Che l'onda per cui restò oppresso, e
Haurebbe ancora vn' Mongibello e-
Ata. E quali accenti, oh Dio (stinto.
Mi trafiggono l'Alma?
Questa è dell'amor mio
La meritata palma?
Acr. Se pretendi mercè, corri nell' onde
Dell'irato Oceano (sconde.
Ch'ogni ricchezza mia nel seno a-
Ata. Non voglio altra mercede
Ch'il cor che mi donasti,
E la giurata fede.
Bi. Poco pratica sei
Dell'amoroso gioco,
E acciò, ch'vn altra volta
Seco à giocar impari,
Sappi ch'ei gettarà
Cuori quanti ne vuoi ma nō denari.
Ata. Se tù falso Acrimante
Non hai pietà d'vna Consorte amante:
Al giusto, alla ragione,
Al Cielo, a i fati, a gl'elementi à Dio,
Domādarò pietà col pianto mio.
Si ritira in vn cantone.
Bi. Questa si' ch'è da ridere:
Signor se tu vedessi,
Smarrita, & abbattuta
Da gl'alti caualloni
Và fuggendo vna pulce pe'i calzoni.
Si leua in piedi, vedendo venir le pastorelle.

Allegrezza Padrone,
Tien pur lesta la penna;
Se non erra la vista,
Ecco robba da scriuer nella lista,

SCENA QVINTA

Pastorelle, che pescano à sedere in riua al mare, Acrimante, Bibi, Atamira.

Pas. GIunt'è più volte all' occidente il Sole.
Nè il mio diletto comparir si vede,
Spirino odor per lui rose, e viole,
Sia di bambagia,ou'egli posa il piede
E fin che lieto à me faccia ritorno
Pioua la notte, e sia sereno il giorno.

Bi. O che Ninfe garbate?
S'Amanti ricercate
Ecco vn par di Pastori,
Che non si perderanno nella calca,
Questo sarà Montano, & io Menalca.

Acri. Che leggiadra bellezza!
Bibi da qual faretra
Trasse cupido si pungente frezza!
Vanne, e da loro impetra
Quel fin', ch' amor pretende,
Quel ben,ch'ogni amator beato rēde.

Bi. O Pastorelle care,
Ch'à far prede più belle

Di lucci, & occhiatelle,
Con amorosa rete
Posato in riua al Mare
L'Anfiteatro de i Romani hauete,
Ditemi in cortesia
Come chiamar vi deggio?
Pas. Auretta son
Bi. Lussurioso nome.
E tu di presto, come?
Pas. Gran curiosità.
Non te lo voglio dir, donna son io.
Bi. Forse quell'Io, che nell'amene selue
Seppe allacciare il cuore
D'vn alta Deità?
Ecco vn Gioue nouel, che per amore
Diuentar' vna vaccha hor ti farà.
S'alza in piede.
Acr. Per raffrenar di mie sciagure il corso
Non si nieghi ricetto
Nel tuo tugurio, o bella,
A vn lacerato petto
Da i maritimi colpi,
E se troppo è l'ardire, (colpi.
La tua bellezza, e il mio destin s'in-
Pas. Signor se pur t'aggrada
La nostra pouertà vile, e neglecta,
Segui l'orme d'Auretta, (da.
Che del suo ouil ti mostrerà la stra-
Acr. A si rara bellezza, emala all'etra,
Resister nō potrebbe vn cor di pietra.
Prende vna per mano, e finge partire.
Ata. Ah barbaro infedel, raffrena il passo,
Core inhūmano, e fiero,
Che

Chad'altri sei di vetro,e à me di sasso.

Acr. Io v'amai, e v'adorai,
Vaghe stelle, occhi lucenti,
Mà non hò preteso mai
Di dar legge a i sentimenti,
Compatitemi dunque, o luci belle,
Ch'oue risplende il Sol cedõ le stelle.

Ata. Odi il pudico, e casto
Zenocrate d'amor, come ragiona,
Et à sì enormi eccesi il Ciel perdo-(na?

Acr. Assistimi Amore,

Ata. Resisti mio core.

Acr. Correndo

Ata. Languendo,

Acr. Volando

Ata. Penando,

Acr. M'appresto,

Ata. M'arresto,

Acr. A gioire.

Ata. A morire.

Parte con le pastorelle.

Bi. Non pianger' Atamira:
Dimmi la verità, fù tuo marito?
O t'ingannò la frode?

At. Fù mio, mà più non è, s'altrui lo gode.

Bi. Vi fù presente alcuno?

Ata Il Ciel.

Bi. Non basta,

Ata. Ardito à me volò
Con numeroso stuolo
Di gente ingannatrice
Con finta barba, e mascherato volto.

Bi. Chi conoscer li può?

Il

Il matrimonio, è sciolto;
E acciò ch' in auuenire
Riconoscer li pòssi
Prima d'effettuar più mantrimonij
Bisogna far la barba à i testimonij.

Ata. Piangete occhi piangete, e voi sin-
Messaggieri del pianto (gulti
Dal fonte del mio cor, l'õde trahete:
Piangete occhi, piangete,
Voi pupille innocenti.
Col rimirar quell'empio
Autor de miei tormenti
Questo misero cor tradito hauete;
piangete occhi piangete
Ma s'vn'astro rigoroso
Non dà tregua al suo furore,
Sotto l'ali del riposo
Troui pace il mio dolore,
Che ben quest'occhi ponno,
Star'al piãger'aperti, e chiusi al sonno.
S'addormenta sotto vn albero.

SCENA SESTA

Atrate Cloridoro, Corimbo, Atamira dormente.

Atr. QVant'è dolce goder la libertà.
Chi d'vn bel volto
Prigion si troua,
Il duol, che proua,
Fuggir non sà;

Quant'è dolce goder la libertà.
Mà sempre auuolto
Frà dure pene
D'aspre catene
Schiauo si fà:
Quant'è dolce goder la libertà.
Alcun di voi non vidde
La fuggitiua belua?
Clor. Corse volando à ritrouar la selua.
Atra. Ciascuno dunque ò fidi
Del ferito animal segua la traccia,
Mà quai vegg'io ne gl'arenosi lidi
Orme più che di fiera?

Segnando.

Ata. Ahi crudel'Acrimante. (suono,
Atra. Di voce humana vn lacrimeuol
Se pur non erro, intendo

Segnando. (mendo.

Ata. Non mi negar soccorso almen dor-
Atra. Qual mi turbò la pace
Frà taciturne piante, ombra loquace.
Clor. Se non sogno, o vaneggio
Altra voce nõ odo, ombra nõ veggio.
Cor. Quiui dolente, e mesta
Giace nel suolo vna gentil donzella.
Atra. E qual raggio di sole
Scese dall'alta mole
A illuminar la selua:
Dì la cagion di tue querele?

Segnando.

Ata. Honore.
Atra. Chi ti condusse in questi boschi?

Segnando.

Ata. Amore. *Atra.* Chi

Atra, Chi d'vn ceco si fida,
Che non vede il periglio.
Erra senza consiglio, e senza guida.
Si sueglia, e si leua in piedi.

Ata. Ahi lassa; mà che miro!
Qual maestoso aspetto
Si rède à me di marauiglia oggetto?

Atra. Parla, dimmi, chi sei? (miei.
Tù ch'abbagli la vista à gl'occhi

Ata. Vn'afflitta Donzella
Ch'abbandonata, e sola
Bersaglio è di sciagure,
Pietà Sire ti chiede,
E qual Serua al tuo piede
Genuflessa s'inchina,
(Son amante tradita, e son Regina.)
In disparte.

Atra. Qual de gl' etherei Numi
Con sue stellare chiome
Della vaga Donzella
Puote eguagliare i risplendenti lumi?
Il tuo nome?

Ata. Atamira

Atr. Per qual cagion ti sottoponi all'onte
Del vicino Oceano?

Ata. Per ricercar la morte,
Mà di Parca crudel benigna mano,
Contraria alle mie brame
Volse à maggior procelle,
Della mia vita prolungar lo stame.

Atra. Qual'interna pietà
A compatir mi muoue il tuo dolore,
Mà serpendo mi và

Vn non sò che più di pietà nel core
La tua stirpe mi narra.

In disparte.

Ata. (Tutto celar conuiene)
Ignoti i miei natali à pena haueuo
Tratti nel Tracio lido,
Che di Nettunno infido,
Mētre in armata naue il mar premeuo
Fiero scherzo diuenni, e di Corinto,
Fù costretto dall'onde
Il nostro legno ad afferrar le sponde,
Doue persa la madre,
E'l caro Genitore;
Trasse acerbi natali il mio dolore.

Atra, Mà come in queste arene?

Ata. A sfogar le mie pene
Quì mi condusse il fatto.

Atra. Bella indarno pauenti,
Scorda ogni duol passato,
Dalle tenebre al fin de' tuoi tormēti.
Nascer farò del tuo gioir l'aurora,
Che se t'odiā le Stelle, vn *Rè* t'adora.
Tù Corimbo alla corte
La Donzella conduci.
E di scelte viuande iui prepara
Mensa gradita, e rara,
E acciò ch' in auuenire (splenda,
Nella mia Reggia vn doppio Sol ri-
Dell'Infanta Ipomene
Entro le stāze il mio ritorno attenda.

Cor. Per eseguire il tuo real comando
Darò senza dimora
A ogn'altra cura il bando.

Par-

Partono Corimbo, & Atamira.

Ata. Genroso pensiero, (sume;
Che dar soccorso al mio dolor pre-
Mà il tutto è poco à chi à nemico vn
Atra. Fù troppo acuto dardo. (Nume.
S'amante in vn baleno
Al folgorar d'vn guardo,
Restò ferito il seno:
Quando libero, e sciolto
D'amorose catene
Viuer mi persuasi,
D'incognita beltà schiauo rimasi;
Ma già ch' Amor cnmanda,
Vbbidisci cor mio; (Dio.
Se molto puote vn Rè, più puote vn

SCENA SETTIMA

Ipomene, e Delfa.

Cortile Regio nella Città di Pella.

I p. GRadite catene,
Legami amorosi
Ch'al cor d'Ipomene
Turbate i riposi,
Habbiate pietà;
O datemi il mio bene, o libertà.
Deh vieni, ò Cloridoro,
Torna ben mio, deh torna,
Oue il tuo cor soggiorna; (moro.
Vieni, ch'io manco, e se più tardi io

Delf. Il

Delf. Il tuo ben non fà più caccia
Nè vá in traccia
Del tuo cuor,
Mà s'è fatto nelle selue
Sol di Belue
Predator
Ip. Ah, che non hebbi crudeltà baſtante,
Che per farmi ſeguire
Eſſer fiera doueuo, e non amante.
D. Mal'impiegaſti il cor, ſe lui ti piacque,
Che per quanto ſi vede,
Cacciator nõ amãte al mõdo nacque,
Gente ver noi ne viene. O queſt'è vi-
Vn Angelo mi par del Paradiſo. (ſo!

SCENA OTTAVA

Acrimante, Ipomene, Bibi, e Delfa.

Parla coa Delfa, che lo guarda,

(tenti
Acr. DOnna gentil, ch'à me riuolgi in-
I tuoi benigni ſguardi
Con ſi dolci maniere, il ciel ti guardi.
Delf. A ſoccorrer venite vn vago volto,
Ch'hà per l'antichità qualche difetto,
Biacca, liſcio, cinabro, vnt'e roſſetto.
Bi. Son vani i tuoi penſieri,
Gettate le fatighe,
Non ſi diletta di medaglie antiche.
Acr. E

Acr. E qual fiamma nouella
Accende nel mio petto
Di Donzella real diuino aſpetto!
Ei. Me pure amor freccio,
E con lacci ſegreti
Caddi ancor' io nelle ſue falſe reti,
Del. Parla di me, gli piaccio;
Son le ſolite coſe
Toſto muor, chi mi vede,
E s'innamora del mio bel moſtaccio.
Acr. Dimmi vaga Donzella,
Non mi ſapreſti dar qualche cõtezza,
Oue ſoggiorni Cloridoro?
Ip. In Pella (fine
Entro il Reggio Palazzo, & à qual
Cercar lo dei?
Acr. Seco parlar mi càle;
Fido ſentier m'addita
Alla ſala reale. (cia,
Ip. Se vuoi ſeguir del mio camin la trac-
Ti moſtrerò la ſtrada.

Acrimante, & Ipomene partono, Delfa li guarda appreſſo.

Acr. D'vn'aſtro ſi lucente, ouunque vada,
Si ſegua pur la ſcorta, (ta
Che perder Cloridor nulla m'impor-
Bi. Non è robba per tè.
Dà vn'occhiatina à mè,
Che per eſſer d' etade più matura,
Forſe mi piacerà la tua natura.
Del. Quel monello d'amore
Già mi comincia a pizzicare il core.
Bt. Rimira il mio bel fuſto,

Forte, lesto, e gagliardo,
Lussurioso più d'vn gatto pardo.

Del. Taci, non più, deh taci
Tale quale tu sei troppo mi piaci.

Bi. Se per Drudo mi vuoi
Bella coppia saremo,
Nè mai temer potremo
Dalli sbirri d'amore affronto alcuno,
Che venendo il citetur (grauetur.
Scritto habbiamo nel volto il non

Del. Non più strali, non più dardi,
Già per te moro, e languisco
Diuenisti con i sguardi
Al mio core vn basilisco.

Bi. S'io son serpe, io son' almeno
Vn di quei fatt'alla moda,
Se co'l capo io t'auueleno.
La triacha hò nella coda.

SCENA IX.

Atrace, e Cloridoro.

Atr. Trafiggetimi pure
Fieri dardi d'amore,
E con mille sciagure
Accrescete al mio duol nouo dolore.
Conducetemi à morte
Tormentose mie pene,
E con laccio più forte
Accrescete al mio cuor noue catene.

Men-

Mentre Belua ferita
Seguia con piè veloce,
Ch' à saluarsi la vita
Lungi da me n'andò
Trouai fiera più cruda,
Ch' il cuor mi lacerò
Vedesti, o Cloridoro
Si bella Deità, sì bel tesoro?

Clor. Per quanto à me dimostra
Quel maestoso volto,
Quel suo tratto gentile,
Produsse vn sì bel fior pianta nõ vile.

SCENA X.

Tidemo, Atrace, e Cloridoro.

Tid. AL Rè di Macedonia,
La potenza di cui co'l ciel confina
Tidemo humil s'inchina.

Atr. Forsi grata nouella
A me riporti?

Tid. In Pella
Sopragiunse Acrimante,
Che d'alta parentela
Di Corinto al Regnante
Congiunto fù da suoi natali, & hora
Oltraggiato dall'onde,
E da strane vicende
Impatiente il tuo ritorno attende.

Atr. Doue si troua?

Tid. In Corte.

Atr. Và dunque ò Cloridoro,
E nel real Palazzo
Delitie a luì prepara,
E trattamenti eguali
A suoi Regij natali

Clor. A si giocondo auuiso il cuor si sente
Dall'allegrezza oppresso,
Mi fù caro Acrimante
Più dell'anima mia, più di me stesso.
Parte.

Atr. Corimbo alla Città non giunse an-(cora?

Tid. E giunto, e seco vna gentil Donzella,
Che in regio gabinetto,
Conforme al tuo comando
Cō l'Infanta Ipomene hebbe ricetto.

Atr Ahi dura rimembranza:
Mio cor tù mi tradisti
Con si poca costanza

SCENA XI.

Ipomene, e Niceste.

Ip. Dimmi fido Niceste
Del tuo caro Signore
Auuiso alcun non hai?

Nic. Godi, godi Ipomene,
Che ben tosto vedrai
Il fin delle tue pene,
Già Cloridoro è giunto,
E qui trouar si deue: Eccolo appunto.

SCE-

SCENA XII.

Ipomene , Niceste , e Cloridoro.

Ipo. O Mio bene
Clor. O mia vita
Ip. Pur al fin ti riuedo
Cl. Se troppo tardo fui, perdon ti chiedo.
Adorate mie care pupille
Vaghe stelle di cielo seren
Raffrenate le vostre fauille
Ch'a me l'alma togliete dal sen
Ip. S'hai di Febo la rara beltà
D'altra luce timore non hai
Se diffondi i tuoi lucidi rai,
Ogni stella raminga se'n và.
Clor. Se ne i boschi cacciando men vò
E qual preda più vaga farò;
Mà ferita si volge tal'hora,
E al cacciator la fiera il cuor diuora.
Ip. S.hai di prede si vago desio
Fiera farò, mà cacciatrice anch'io.
Clor. Ip. Alla caccia alla caccia, (traccia,
Di belue nò, mà del tuo cuore in
Nic. Et io seruo fedele (pa.
Mětre la fiera il cacciatore acchiap-
Guarderò della mula la valdrappa.

SCENA XIII.

Atrimante, e Bibi.

Acr. TOrmentose fauille,
Che nel mio seno ardete
Non più crescete il foco (è poco
Ch à si gran fiamma vn picciol core
Bibi son disperato.
Bi. Narra il tuo malo
Acr. Amore.
Bi. La dieta per rimedio
Ipocrate c'insegna, (regna.
Ch' oue alberga la fame, amor non
A me così succede.
Acr. Altro cõforto il mio dolor richiede:
Son risoluto; aspettai (getta.
Voglio Ipomene al mio voler sog-
Sò che di Delfa sei,
Secreto amante, e fido
Giuro per tutti i Dei, (cido
O rimedia al mio male, o ch'io t'vc-
Parte.
Bi. Vn bel precetto affè.
Più che prouar non posso,
E s'ascoltar non vole;
Con l'imbuto amoroso
Gli caccierò nel corpo le parole;
Mà già ver me s'inuia,
Hor si conoscerà
La rettorica mia. SCE-

SCENA XIV.

Delfa, e Bibi:

Del. RIdi amor, ch' hai fatto assai,
Son ferita;
Nè di vita
Più mi resta alcun momento,
Mà suenata,
Lacerata
Viuo solo al mio tormento;
Senza speranza di guarirne mai:
Ridi amor, ch'hai fatt' assai.
Che tù ferisca vn core
Cō vn bel volto, & anellate chiome,
E che tù scherzi meco;
Tutto và ben, mà non intendo come
Possa ferir per via di sguardi vn ceco.
Bi. Cieco son io, che ti mirai con l' oc-
Dèl core, e non del viso, (ch:o
E di veder mi parue
Nel tuo volto d'inferno il Paradiso.
Del. Parli per ironia,
Lo conosco mio Bene, Anima mia
Bi. E vno scherzo amoroso.
Di Venere il giardino
Hai nel tuo volto ascoso,
E trà vaghe spalliere
D' ellere, e di mortelle
Hai nelle braccia tue le fontanelle.

Del. Frena l'arguta lingua,
Se veder tù non vuoi
Dell'irato mio cor più chiari indizij
Le negligenze mie son'artifizij.)

Bi. Se non cangi d'etade, e di costumi
Le negligenze tue son indicium:
Tù sai, ch'io burlo, ò Delfa,
La tua beltade ogni beltà pareggia;
Mà per sapere i fatti d'altri anch'io,
Ipomene, che fà? chi la vagheggia?

Del. Di Cloridoro il volto (colto
Cò suoi vezzi amorosi, il cor gl' hà

In disparte.

Bi. (Quest' è del mio Padrone
L'amico il più fedele.
Che bell'occasione,
Di seruire Acrimante)
Di Clorider già lo sapeuo auante
Anzi per tale effetto
Dir ti doueuo vn non sò che, tù sai,
Che di Acrimante è Cloridoro amico,
E a lui palesa i più secreti arcani,
Che nel suo sen racchiude,
Onde volēdo il mio padrone in parte
Mitigar quelle pene
Che sol per Ipomene
sopporta Cloridoro,
Nelle sue stāze attende
Dell'Infanta l'arriuo,
Doue trouar in breue
Il su'amico si deue,
Per solleuare il core
Frà duri lacci auuolto

E vagheggiar della ſua diua il volto.

Del. La pouera ragazza
Ch'è d'amor nella rete,
Per allegrezza à tal nouella impazza.
Bibi ſarà mia cura
Di condur la padrona
Doue diceſti, & ancor tù procura
Oprar dal cauto tuo ciò, che cõuiène.

Bi. Queſto tutto và bene,
Ma tù dell'amor tuo, quando pre- (tendi
Dar qualche ſegno a me?

Del. Bibi laſciar ti deggio,
Ch'Ipomene m'attende:
Se meco vuoi più fauellar a lungo,
Vieni al balcon, che ſopra il tetto
Mentre la mia padrona (aſcende;
Con carezze amoroſe,
Paſſa con Cloridor l'hore noioſe;
M'intendeſti ben mio.
Forz' è ch'io parta, Addio.

Parte.

Bi. Molto bene io ti comprendo,
Che dolciſſimi contenti
Frà pochiſſimi momenti
Vado al poſto, e li t'attendo, (botti,
E ſe qualch' vn mi vede, o che bor-
Perche ſu'l tetto io ſono,
Dirò, che vò cercando i paſſarotti.
Al mio Padro men volo,
Li narro il tutto, e ſol l'amor li celo
Di Cloridor con Ipomene; in tanto
Giunge la bella entro le ſtanze, & io
Per far il fatto mio

Fuggo, e ferro la porta, (porta.
Seguane ciò che vuol poco m' im-

SCENA XV.

Bibi, e Nicefte.

Bi. O Mio caro Nicefte
A tempo qui sei giunto
Dimmi non mi farefti
Vn fauor?
Nic. Che vorrefti?
Bi. Io deuo in quefto punto,
Per vn balcon su'l tetto
Dir due parole a Delfa,
Per fapere in effetto,
Se m'ama da douero, o fe m'adula,
Fammi quefto fauor tiemmi la mula.
Nic. Bibi fon qui per te, mà ben t' auuifo,
Che falendo fu'l tetto
Potrefti dare vn crollo,
E con facilità romperti il collo.
Bi. Con rinforzata fune
Mi cingerò su'l dorfo,
Tù tenendola forte in ogni cafo.
Raffrenarai di mia caduta il corfo.
Se fcoperto mi vedo
Da qualche fpioncello,
La corda tirerò, tù tira all'hora
Con gran velocità la corda ancora;
Acciò correndo nel fuggir non cada

A

A fracaſſarmi il capo in sù la ſtrada.
Nic. Cauto ti ſeruirò,
Il tutto bene accorda.
Par e.
Bi Sarà mia cura il preparar la corda;
Chieder la veſte ad Acrimante io (voglio.
Acciò ſe qualcheduno
A caſo mi vedeſſe (vece
Non mi conoſca, & io frà tanto in
Di ſeguitare auante,
Fido ſarò, mà fuggitiuo amante.

SCENA XVI.

Acrimante, Atamira s'incontrano.

Acr. AH che noioſo incontro,
Pur'aggirar ſi vuole
Dell'amoroſe gioie
Ombra funeſta ad oſcurarmi il ſole.
Ata. Non più crudo, Acrimante,
Non più tormenti, oh Dio,
Figlio del tuo rigore è il duolo mio.
Acr. Non più pene, Atamira,
Mon più ſoſpiri al vento, (mento.
Accreſcono i tuoi pianti il mio tor-
Ata. S'hai libero il core
Da piaga d'amore,
A che domandi aita?
Laſcia pianger' a me, che ſon ferita.
Acr. Se colpo ſeuero

Del perfido Arciero
Ti giunse nel sen,
Ah, che respiri almen,
Viua pur ti rimiro,
Lascia pianger'a me, che più nõ spiro.

Ata. S'hai mill'alme, e mille cuori
Lascian' vna almen per me.

Acr. Impiegati in mille amori
Gl'hò ben sì, ma non per tè.

Ata. Ma negar non mi potrai
Quel ch'vn dì donasti a mè,

Acr. Quel ch'vn giorno io t'imprestai
L'hò promesso ad altre atfè;
E se pretendi hauer dardi più fieri.
Che d'Ipomene i lumi,
Cangia, cangia pensieri;
Troppo superba sei, troppo presumi.

Parte.

Ata. Nuouo dardo mi punge,
Et vn più fiero assalto
Di gelosi pensieri al cor mi giunge.
Folle, seguo Acrimãte, & ei mi fugge,
Atrace fuggo, & ei per me si strugge.
Amore, e chi t'intende?
Mentre, ch'ogn'hor io vedo
Com'il vento cangiar le tue vicende.
Finger però conuiene;
Se nell' impero tuo:
Da chi finger non sà nulla s'ottiene.

SCENA XVII.

Acrimante, e Bibi.

Stanze d'Acrimante.

Acr. QVanto caro mi sei, (deuo,
O mio seruo fedel, quanto ti
Se dalla mano tua vita riceuo,
Bi, Più fatti, e men parole,
E già che tanto a tuo fauor oprai
Nulla negar non mi douresti mai.
Acr. Tutto dar ti prometto.
Bi. Douendo fare hor, hora
Auanti la mia diua vna comparsa,
E per hauere scarsa
Di crediti la borsa, e di danari
Male adorno sarò,
Però del manto tuo bisogno haurò
Acciò cô quello a si gran mal ripari.
Acr. Il fauor t'è concesso;
Giust'è in amore il consolar colui,
Che procurò di consolar me stesso;
Eccoti la mia veste,
Fanne con diligenza
La meritata stimá.
Bi, Haurà la precedenza;
Se per i miei bisogni
Nulla dourò impegnar, sarà la prima.

Tù

Tù di quì nō partir l'Infanta attēdi,
E i miei precetti osserua,
Che ben tosto potremo,
Tù goder la padrona,& io la serua.
Parte.

Acr. Vanne lieto à gioire,
Ch io fra timore, e spene
Doppo lungo patire attendo il bene,
Ma al mio misero cor,ne sò da chi,
Con tormentose, e taciturne note
Sento parlar così.
E solo a chi spera,
Chimera
Il gioir,
Di speme fallace
Seguace
E il martir,
Ma folle in van pauento,
E presago di gioie il mio tormento.
Vieni fosforo adorno (no.
De miei contenti a presagire il gior-

SCENA XVIII.

Atrace con tutta la Corte, Mori che ballano.

Giardino con vista di loggie, e tetto del Palazzo reale.

Atr. IL mio cor, che neghittoso
Sempre visse in libertà

Hor

Hor legato, di riposo
Vn momenro il dì non hà,
E qual Tantalo nell'onde
Di vn'Oceano di beltà
Stà sommerso, e si confonde
Muor di sete, e ber non sà,
Godi barbaro amor, perfido godi;
Col rimirar gl'effetti
Della tua tirannia delle tue frodi.
Dell'amor mio la sete (te.
Voi cristallini humori almen spegne-
Sù correte ò miei fidi,
E de i ricchi torrenti
Non fiate auari a dispēsar gl'argenti.
Che l'incessante ardore
Del petto estinguerā, se non del core,

Qui il Rè si mette à sedere vicino la fontana, e sei Paggi, ò mori con le sottocoppe, fingendo pigliar l'acqua da quella fontana, prima danno da beuere al Rè, e doppo danno da beuere all' audienza, il che finito,

Atr. Godete. o miei seguaci
Già ch'io goder non posso.
E vn dolce suon d'armoniose corde
Con susurri graditi
Voi alla danza, e me al riposo inuiti;
Dormi, dormi mio core;
Se però sà dormir, chi segue amore.

Qui i Pagg, e mori ballando comincian l'intermezzo, e finita la prima mutanza,

za, il Rè si leua in piedi, dicendo.

Atr. Frà sentieri di rose
Passar l'hore noiose, (tanto
O miei fedeli, io voglio al ballo in-
Il piè non si ritenga,
Cloridoro mi segua, e tù Corimbo
Fà, che Atamira a ritrouar mi vẽga.

Quì il Rè entra nel Giardino, restano solo i Paggi à finire l'intermezzo.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bibi, Niceste per i tetti. Delfa alla ferrata.

Giardino, come sopra.

Bi. QVesto appunto mi pare.
Il bramato balcone
Fermati non tirare
Ch'io non vi sono ancora. (l'hora
Nic. Quando giunto vi sei, dimmelo al-
Bi. Eccomi appunto al segno; attendi, e
E senz' vdir mia voce (taci.
Se mi senti tirar, tira veloce.
Nic. Fà pure i fatti tuoi
Auanzati in Amor, godi se puoi.

Bibi bussa al'a ferrata, Delfa s' affaccia.

Del. Sei tù, Bibi adorato?
Bi. Son'io, che diuentato

Lu-

Lucertola amorosa ,
Vò per i tetti à ricercar la sposa .

Del. Che vuoi mia vita?

Bi. Hor che nessun ci vede
Qualche fauore io voglio
Di quei , che di nascosto (sto.
Si soglion far con il mostaccio acco-

Del. Che , vorresti vn bacio?

Bi. Sì .
Lo vorresti giusto così .

Del. Questi fetri , che mi negano
Il goder di tua beltà ,
Son catene , che mi legano
Al desio la libertà .

Bi. Risolui , o sì , ò nò .

Del. Troppo lontan ti vedo ,
S' accostar tù ti puoi , te lo concedo .

Bi. Hor mi ci prouerò .

Nic. Sento tirar la corda :
Per far l'offitio mio
Deggio tirare anch'io .

Bibi volendosi accostare alla finestra tira vn poco la corda, il che sentendo Niceste, crede , che Bibi sia scoperto; con furia tira via Bibi per il tetto , il quale vien visto da Atrace, che spasseggia per il giardino , & è creduto Acrimante .

Bi. Ferma , ferma traditore ,
Non ti creder , che mi basti ,
Tù su'l buon , giusto mi guasti
Le delitie del mio core ,
Ferma, ferma traditore . SCE

SCENA SECONDA

Atrace, e Cloridoro.

Atr. OCchi miei, che miraste l'
Acrimante l'infido
Entro le stanze d'Ipomene il varco
Per vn balcon tentò;
Indi scoperto con veloce piede
Alla fuga si diede.
Forse che d'Atamira
O dell'Infanta adorator si rese, (se.
L'vna, o l'altra, che sia troppo m'offe-
Clor. Misero Cloridoro,
Il mio destin fatale
Mi fè vn' amico diuentar riuale.
Atr. Quale spirto dannato
Nell' infernali soglie (coglie?
In se maggior del mio tormento ac-
Son bersaglio d'amore,
Da vn straniero tradito,
Da vna donna schernito; (lore?
Non hà pari nel mondo il mio do-
Ma se regnante io sono,
Vsar saprò vendetta, e non perdono.
Fà che tosto Acrimante a me ne ven-
Parte. (ga.
Clor. Signor sarà mio peso,
Tù sei Regnante, io son'amãte offeso.

SCE-

SCENA TERZA

Ipomene.

I. CHi pretēde in amor portare il vāto
seguendo i suoi consigli, (gli.
Non apprezzi sciagure, onte, e peri.
Io per seguir di Dessa,
Messaggiera d'amor, gl'accorti cenni,
Con risoluto core
Della mia pura fede
Riuolgo i passi a ritrouar mercede.
E se fallisco a seguitar chi m'ama:
Eccomi Cloridoro, a tè m'inuio.
Tù giudice sarai del fallo mio.

SCENA IV.

Acrimante.

Stanze d'Acrimante.

Acr. CRudo amor, nume tiranno
ch'ad empirmi il sen d'affanno,
Tendi l'arco ogni momento,
Non paueuto,
Purch'a miei caldi sospiri
Pietosa vna beltà sempre rimiri.

Se

Se fatali,
Sono i ſtrali;
Se 'l mio male è inremediabile
Senz'aita
La mia vita.
Vn ſol dì non è durabile.

SCENA V.

Acrimante, Bibi.

Stanze d'Acrimante.

Acr. COsì credi ingannarmi,
O traditore indegno,
Con tue finte parole?
Sarà l'autor della tua morte vn legno.
Bi. Flemma Signor ci vuole,
L'Infanta ancor non venne?
Acr. Quì l' atteſi fin hor,
Bi. Tardar può
Se t'arriua però
Ciò ch'è ſucceſſo à me,
Sarai chiarito affè!
Acr. Forſi qualche ſciagura?
Bi. Ancor della mia Dama
Non potei riconoſcer la natura,
Se ſia mite, o bizzara,
Prendi la tua zimarra.
Padrone, ecco l'amica,

Quà

Qui fuori io mi ritiro;
Fàmml i frutti veder di mia fatica.

SCENA SESTA

Aerimante, Ipomene.

Acr. BElla, se pur con amorosi insulti
Dalle preghiere altrui torto riceui, (ceui,
Sappi, ch'è sol vendetta,
Ch'vn cor che non t'oltraggia
Con le tue luci saettar non deui;
E s'amor non hà legge,
Giusto nō è, chi vn amator corregge.

Ip. Io, che d'amor pretendo
Seguire i passi, e l'orme (forme;
Alle sue leggi hò il mio voler con-
Che per farsi felice:
A chi è serua d'amor il tutto lice.

SCENA VII.

Bibi, Acrimante, e Ipomene.

Bi. SIgnori s'io vi guasto,
Perdonate vi prego,
Mi scusi questa Dama, (chiama.
All'andar Padron mio, ch'il Rè ci

Acr. Importuna domanda, e doue? e chi?

E

E come? il Rè comanda

Bi. Per ordine real disse così
Corimbo; il passo affretta;
Fà presto, non tardare il Rè t'aspetta.

Acr. Ah rio tiranno, Atrace,
Turbator di mia pace,
Bella in pochi momenti
Quì ritornar vedrai, chi per amore
Proua lungi da te mille tormenti.

Parte con Bibi.

Ip. A tale effetto attendo,
E di tue cortesie gratie ti rendo.
Lieto pesce, che sù l'onde
D'alto mar guizzando và
Frà le gioie il duolo asconde,
E di procelle messagier si fà,
Sorte rea tu mi spauenti,
E col mal confondi il bene,
Mentre son delle mie pene
Messagiere le gioie, & i contenti.
Ascosta attenderò
La bell' anima mia,
O speranza, ò timore, ò gelosia.

SCENA VIII.

Atrace, Atamira, Cloridoro, Tidemo.

Galleria del Palazzo.

Atr. DVnque sopporta il Cielo,
Che sia tradito vn Re?

Ma

Ma s'vn rigido gelo
Tormenta l'alma mia,
Cessi dunque per me
O Amore, ò gelosia.
M'vccide vn vago volto,
E qual farfalla allo splendor del lume
Da cari lacci auuinto
M'aggiro intorno all'adorato nume,
Per rimaner dalle sue fiamme estinto.
Ancor cruda tiranna,
Non temendo il mio sdegno, (gno?
Neghi pietade, à chi ti dona vn Re-

Ata. Sire, qual fallo? ò, Dio;
Mentre ti fui fedele,
Io non sò la cagion di tue querele.

Atr. Taci perfida, taci,
Ch' i tradimenti tuoi
Son dell'infedeltà segni verati.
Viddero gl'occhi miei
Nelle tue stanze asceso
Il tuo furtiuo amante,
L'infedele Acrimante:

Ata. Ah traditore iniquo,
Per accrescere ogn'hora
All'honor mio l'offese
Con l'Infanta tentò lasciue imprese.

Clor. Ah, tradita mia fede:
Ipomene tiranna:

Atr. Anco Amor ti condanna;
S'vn priuato accarezzi, (zi.
Vn seruo adori, & vn Monarca sprez-

Ata. Son falsi i tuoi pretesti,
Conosco ben, chi sono:

E

E vn Rege per mio ſpoſo (eſo.
Sprezzar non deuo, & accettar non

SCENA IX.

Atrace, Acrimante, Atamira, Cloridoro, Tidemo, e Corimbo.

Acr. ECco Acrimante, ò Sire,
Per tuo comando a te s'Inchina;
Atr. Dunque
Entro le Regie ſoglie
Vieni à sfogar le tue sfrenate voglie?
Acr. A mè Signor?
Atr. Non lice
A te il parlare; o là
Per cauſa à me ben nota,
S' imprigioni Acrimante.
Acr. E qual error commiſi?
Atr. Taci.
Tid. Signor, perche?
Atr Così comanda, e così vuole vn Rè:
Il tuo vil tradimento
Con vna morte infame
Della tua vita troncherà lo ſtame.
Sia Corimbo tua cura
D'aſſegnare à queſt' empio
Frà duri lacci, vna prigione oſcura.
Parte.

Acr. O Cloridoro Amico in te confido ;
Alle miserie mie porgi soccorso ,
Ver le mie stanze il corso
Velocemente affretta :
Iui s'asconde vna gentil donzella ,
Ch'anziosa m'attende ,
Narra la mia sciagura ,
Dì che venir non posso ,
E la sua pena mitigar procura .

Ata. A chi, benche tradita, ancor t'adora,
Nouelli tradimenti accresci ogn'hora.

In disparte .

Clor. (Fù vano il mio sospetto ;
S'altra Dama l'attende ;)
Oue dicesti , amico , il passo affretto:
Vanne lieto , Acrimante
E con alto coraggio , (traggio.
Mentr' innocente sei, sprezza ogn'ol-

Cor. All'opra , ò là soldati ,
S'imprigioni Acrimante ,
E s'obbedisca al Regnatore amante .

Ata. Crudelissime catene ,
Ch'al mio bene il piè stringete ,
Deh' vi prego discioglicte
Il mio cuor da tante pene ;
Se frà ceppi è l'idol mio ;
Sciolta rassembro, e son legata anch'io

Soldati incatenano Acrimante .

Acr. Se d'Amor la cruda sfinge
Prigioniero il cuor mi tiene ,
Son superflue le catene ,
Ogni

Ogni laccio in van mi ſtringe;
Frena, ò ſorte il tuo furore; (cuore
Fuggir non può chi hà le catene al

Acr. Dimmi tù che pretendi
Di mia conſorte il nome,
Il tuo cuor, come pote
Vdir con ciglio aſciutto.
Dell'adorato ben l'vltime note

Soldati conducono via Acrimante.

Aia. Accenti
Pungenti,
Ch'il cor mi paſſate,
Sperate
Pietà
Chi ue lá può negar, core non hà.
Aita
Mia vita
Negarti io ſaprò,
Che s'a te lo donai, più cuor non hò.
Viui lieto Acrimante,
C'hor a tuo pro m'accingo,
E con morte mentita
Da queſta man riceuerai la vita.

SCENA X.

Ipomene.

Stanze d'Acrimante.

Ip. TRoppo tardi, o mio ben
Deh togli a questo sen
D fals' inganno ogn'ombra,
Ogni sospetto, ogni timor disgombra
Cessi di naufragar
Vn petto, che nel mar
Di pene è quasi absorto, (porto.
Vieni cauto nocchier guidalo in

SCENA XI.

Cloridoro, e Ipomene.

Cl. MIsero! O ciel, che veggio! (neggio.
Cloridoro è tradito, o ch'io va-
Ip. Luce de gl'occhi miei,
Pur comparisti al fine,
Tarde non furon mai gratie diuine.
Clor. Ancor mi prendi à scherno?
Tarde saran per te pene d'inferno.
Ip Qual'inferno maggiore

Trouar

Trouar si può d'vn'amoroso ardore?

Clor. Ardor, ch'in me cagiona
Di freddo ghiaccio vn rigoroso gelo,
Attesti i falli tuoi per tua discolpa.

Ip. Discolpa non sà far, chi non hà colpa.

Clor. Che mi consiglij, amore?

Ip. Mio cor

Clor. A chi?

Ip. A tè.

Clor. Taci infedel,

Ip. Perche?

Clor. Ancor fingi così?
Lingua mendace.

Ip. E chi?

Clor. Perfida disleale
Tal dishonor?

Ip. E quale?

Clor. Quello, ch'à gl' occhi miei
Hor mi presenti.

Ip. O Dei.

Clor. Fuggo, resta, non più.

Ip. Perche crudel

Clor. Perche infedel

Clor. { Sei tù.
Ip. {

Clor. Parti, o fuggo sì sì.

Ip. Perche fuggir

Clor. Perche tradir

Clor. { Così.
Ip. {

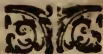
Ip. Io t'amerò.

Clor. Io t'odiarò.

Clor. { In eterno.
Ipo. {

Ip. De miei contenti,
Clor. e'miei tormenti.
Ip. Tù il paradiso sei,
Clor. E tu l'inferno;
Mà s'hauer doppio amante
A tua gloria s'ascriue.
Tosto sola sarai, ch'in questo istante,
S'vn'a morte è vicin l'altro non viue

Parte.

Ip. S'vn'a morte è vicin, l'altro non viue!
Quali enigmi confusi (chiusi
Con dubbie note hà nel mio cor'i iu.
Mà folle, oue m'aggiro?
Amore, oue mi guidi?
Cloridoro perdono; E ver mancai,
Ch'alle preghiere tue,
Troppo pietosa fui, troppo t'amai,
Tù di vedermi brami,
Fedel ti seguo, dishonor lo chiami;
Io t'accarezzo, e tù mi fuggi, oh Dio;
Tu mi disprezzi, & io (grido,
Per mia vendetta alzo alle stelle il
Et à guerra mortale
Tù con inganno, io con amor ti sfido.

SCENA XII.

Atrace, Atamira, Tidemo, e Corimbo.

Galleria del Palazzo.

Atr. MVora Acrimante, muora
Ad onta d'vn Regnante,
E fallo troppo rio
Il palesarsi amante;
Sì, pagheranne il fio
Con la sua vita ancora
Muora Acrimante, muora.
Tid. Se chiare son l'offese
Ben castigar si deue;
Mà se la colpa sua non è palese,
La giustitia si turba, e si scolora.
Atr. Muora Acrimante, muora.
Tutto lice ad vn Rè.
Tid. Mentre del ciel le leggi
Serua con pura fè.
Atr. Legge d'amore ogni riuale abborre;
E s'egli è vn Dio del cielo
Alle leggi d'amore il ciel concorre.
Tid Non dei per sodisfare
Ad vn folle desio
Seguir le leggi d'vn ingiusto Dio;

Atr. Odi Corimbo, alla prigion t'inuia,
Doue Acrimante viue, (porte,
E pria, ch'al giorno il sol chiuda le
Fa che pera il fellon, dagli la morte.
Cor. Quai comandi funesti?
Sire.
Atr. Tu m' intendesti.
Ata. Ferma Corimbo il passo:
Signor per mia cagione
Acrimante è prigione,
Io fui l'offesa, io la tradita. & io
La vendetta farò del torto mio.
Io con questo veleno (no.
A quell'empio trarrò l'alma dal se-
Atr. Contro di chi t'amò
Sarai tanto crudele?
Come ascoltar potrai le sue querele
Ata. Contro chi moue all'honor mio la
E viltà la pietade. (guerra,
Che di vendetta l'honorata impresa,
Scema almeno il dolor, se nõ l'offesa.
Atr. Bella quanto ti deuo
Mio bramato tesoro
Quanto cara mi sei, quanto t'adoro.
Ata. Ma s'in pochi momenti
Fugge l'alma dal seno
Tempo, nõ hò di vendicarmi a pieno.
Donami il corpo suo, acciò cõ quello
Possa sfogar di questo cor lo sdegno,
Che mia cura sarà
Far con orrido scempio
Da fiere belue lacerar quell'empio.
Atr. Condescendo a tuoi preghi,

A tanto intercessor nulla si neghi.
D'inuigilare al tutto,
Corimbo a te s'aspetta;
Del perfido Acrimante
Con l'assistenza tua la morte affretta.

Parte.

Cor. Già che dal tuo volere
Vn sì funesto incarco à me s'impone
Ceda alla tua potenza ogni ragione.
Ata. Vanne Corimbo, e alla prigion m'at-
Ch'in breue tempo anch'io (tendi,
A trouar ti verrò.
Cor. Ratto m'inuio.

Parte.

Ata. O finto veleno,
Qual'asta d'Acchille
Ferisci quel seno
Che ben più di mille
Ferite mi diè:
Io per lui moro, & ei viurà per mè.
A te domando aita
Col tuo dolce sopore
Fa che della mia vita, (re
Dormino gl'occhi, e si risuegli il co-

SCENA XIII.

Bibi, è Atamira.

Bi. APpunto ecco Atamira, (l'hore
Che per tutto si troua, e à tutte
Credo ci venga appresso
Com' i cani al l'odore.
Ata. Bibi à tempo giungesti
Per trouar Acrimante;
Di qui partir mi deggio,
Segui tù d'Atamira il passo errante,
Bi. Forse tu sai dou'è?
Ata. Tutto m'è noto.

Parte.

Bi. Andiamo pur, che pazza
Del suo caro Acrimante,
Non sò se cortegiana, o pur consorte.
Va seguendo la corte.

SCENA XIV.

Acrimante.

Prigione d'Acrimante.

Acr. TOrmentatemi sempre
Con più tenaci tempre

Ceppi, catene, e lacci,
Finche disciolta sia
Da gl'amorosi impacci,
E dal misero sen l'anima mia.
Sù dileguateui
Larue d'amor,
Sù separateui
Spirti dal cor
Poich' a duello eterno
Doppo la morte mia sfido l'inferno,
E doppo hauer lo sdegno
Seco sfogato, e col tartareo Regno
Il mio valor congiunto,
Mouerò cruda guerra al Rè dell'Etra,
Del cui poter mi rido, (pietra.
Se punir non mi fà da vn huom di

SCENA XV.

Acrimante, Atamira, Corimbo e Bibi.

Cor. Giunt'è l'hora Acrimante, (pena.
Che dei pagar de' falli tuoi la
Acr. E che pretendi? O Dio.
Cor. Di nouelle funeste
Apportator son'io.
Acr. Forsi di morte?
Non mi sapresti mai
Dar nouella migliore:
Cessi del viuer mio l'aspro tenore.

Cor. Di morte si, che da real comando
A te s'impone.
Acr. A che rattieni il brando?
A che il colpo ritardi? (di
Per ricercar la morte, oue gli sguar-
Volger degg'io? chi trucidar mi
deue?
Ata. Chi dall'offese tue torto riceue.
Acr. Da te la morte attendo
Ata. Io di farti morir cura mi prendo.
Bi. Pouero mio padrone;
Chi glie l'haueffe detto:
Signor son qui per te,
Comanda pure, e ne vedrai l'effetto.
Acr. Taci frena l'ardire,
Voglio, voglio morire.
Bi. Vuoi, ch'vccida costei?
Cor. E qual folle pensiero
Del Rè ti moue ad impedir l'impero?
Acr. Per mano di colei
Ch'vn dì mi fe gioire,
Sì, sì, voglio morire.
Cor. Eseguisci Atamira
Ciò che per tua vendetta,
E per voler d'Atrace a te s'aspetta.
Ata. Prendi questo veleno,
Che con morte gradita
Alle tue pene toglierà la vita.
Acr. Vccidemi crudel, segui d'Aletto
Gl'inueleniti sensi.
Ata. Men crudele son'io di quel che pensi.
Acr. Che più si tarda sù
Si sodisfaccia al reo destino: e tù
Car-

Carnefice di corte
Al tuo rege inhumano
Teſtimonio ſarai della mia morte.

Piglia il veleno.

O ciel perche negaſti
A miei ſpergiuri la bramata pena?
Per carnefice mio ti chieſi, ahi laſſo,
Vn'huom di pietra, e non vn cuor di
ſaſſo:
Ma già il miſero cuor non hà più
ſcampo
Cede tradito al traditore il campo.
Gioiſci empia, gioiſci
Delle miſerie mie, tu che m'adori
Con mentite luſinghe
Sei fatta la cagion de' miei dolori.
Crudel mi tradiſti.

Cade in terra.

Ata. Fedel ti ſarò
Acr. Tiranna mentiſti.
Ata. Mentire io non sò.
Acr. (Rigor con amore.
Ata. (Amor con rigore
Acr. Ata. Vnir non ſi può.
Acr. Pietà.
Ata. La riceui.
Acr. Soccorſo.
Ata. Tel dò.
Acr. Morire.

Ata.

Ata. Non deui.
Acr. Veleno
Ata. Non l'hò.
Acr. (Rigor con amore
Ata. (Amor con rigore
Acr. Ata. Vnir non si può
Acr. Già più nel petto infermo
Aura vital non spira;
Se t'offesi Atamira
Perdona il fallo mio,
E con il cuor ti dò l'vltimo addio.
Cor. Così và, così và.
Impari à morire,
Chi viuer non sà.

In disparte.

Ata. (Da profondo letargo
Oppresso giace) e morto
E già d'Auerno al Nume
L'anima sua discende,
Per riposar sù l'infocate piume.
Al tuo Signor riporta
La nouella gradita:
Di che priuo di sensi
Resta il nemico suo (mà non di vita).

In disparte.

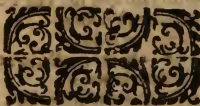
Cor. Tutto paleserò,
E renderò d'Atrace
Col mio parlar facondo
Di funesti racconti il cor giocondo.

Bi. Trouasti la maniera
Di farti amare affe
Mentre ch'hor tù lo fai morir per te.
Bella discretione
Vccider le persone?
E che leggi son queste?
Vattene altroue a comandar le feste.

Ata. Per opra di pietà,
Già ch'ei morir douea
Mitigai queste pene,
Ch'à vn reo soffrir conuiene:
Hor le gelate membra
Del caro idolo mio
Nelle tue stanze porta.
Oue in breui momenti,
Addolorata, e mesta
Verrò seco à sfogar i miei lamenti.

Parte.

Bi. Ti seruirò, mà il tuo pensiero è strano
Ne m'è successo mai
Far dei morti il ruffiano.

Le Guardie con Bibi portano via il corpo di Acrimante.

SCE-

SCENA XVI.

Cloridoro.

Loggie di corte.

Clor. VCcidetemi sospiri:
L'alma mia vuol libertà,
Dar la vita a i miei martiri,
E rigore, e non pietà;
Bramo sol questa mercede
Non si nieghi la morte, à chi la chiede

SCENA XVII.

Cloridoro, e Delfa.

Del. BOn pro ti faccia amico,
Come ti piacque il panno?
Assai morbido fù se non m'inganno.

Clor. Taci fiera Gabrina,
Consigliera d'abisso,
Cagion d'ogni mio mal, d'ogni ruina

Del. (Sodls fato non fù) che t'è successo?
Compatir tù dourai
Il feminino sesso,

Clor. Scusar, chi mi tradì, ciò non fia mai.

Del. Frà le delitie ancora
Auuien qualche disgusto,
E sempre è mé dell'appetito il gusto

Clor.

Clor. Infedele Ipomene
Tal tradimento a me?
Del. Sù dimmi, e che ti fè?
Dimostrarti, che t'ama,
Parlarti a solo, a solo,
Tradimento si chiama?
Clor. Dunque per mia cagione
Verso le stanze d'Acrimante il piede
Ipomene riuolse?
Del. Aperta fede
Bibi farà di ciò.

SCENA XVIII.

Cloridoro, Bibi, e Delfa.

Clor. DImmi per quale affare
D'Acrimante alle stanze
Ipomene n'andò?
Bi. Per veder Cloridoro, e a tal'effetto
Dal mio padron fui messaggiero (eletto.
Del. Hor che ne dici ingrato,
A chi per te l'honor pone a sbaraglio
Tal ricompenza dai?
Più sospettoso cuor non viddi mai.
Clor. Respira alma, respira (struggo.
Ma per nuoua cagione ancor mi
Il mio ben mi ricerca, & io lo fuggo.
Bi. Che? ti lamenti ancora?
Tù sei peggio del gatto
All'amorosa tauola, (gnaola.
Che quanto magna più, tanto più

Clor.

Clor. O fedele Acrimante, o caro amico,
O folle Cloridoro,
Che poteua, e non volse
Il paradiso hauer nelle sue braccia.
De. Che vuoi tù, ch'io ti faccia,
Per me non me n'affanno;
Chi fù minchion suo danno.
Bi. Ecco Ipomene tua
Hor vedrò, chi di voi
Più starà sù la sua,

SCENA XIX.

Cloridoro, Ipomene, Bibi, e Delfa.

Ip. Ingrato amore, e che sperar poss'io
Dalle tue vanità;
Se mi nega pietà l'idolo mio.
Clo. E douuta la morte a chi tal'hora
Nell'amoroso regno
Corrisponde cō sdegno a chi l'adora.
Ip. S'è la morte il castigo
D'amante, che falli;
Morir tù douerești
Non vna sol; ma mille volte il dì
Cl. Eccomi a i piedi tuoi, con questo ferro
Castiga il fallo mio,
Che se morir mi lice
Per la tua bella mano, io son felice.
Ip. Chi resister potrà?

Voler

Voler far da crudele e vanità.
Mio tesoro adorato
A tal pensiero il bando
Dà pur, ch'io sol desio, (brando.
Di ferirti con gl'occhi, e non col

Ipo. (Si plachi ogni rigore
Cle. (
Ne ciò, che per inganno
Differito ci fù, ci tolga amore.

Ip. Tosto, che fugga dall' Eterea mole,
Et abbattuto resti
Di garreggiar con le tue luci il sole
Al giardino real t'attendo, ò caro
D'onde a miei gabinetti
Solo venir potrai (ti.
A prouar del mio amor nouelli effet-

Parte

Clor. Già ch'amor mi porge aie
Caro stral, che mi ferì.
S al gioir la notte inuita
Venga l'ombra, e fugga il dì.

Parte

Bi. Se con la mia Signora
Far la pace credesti, in questa guisa,
Stizzar mi ci vorrei tre volte l'hora.

Del. Si rigido sarești?
Hauer l'alma diuisa
Frà rigore, e pietà, come potresti?
Hor mite, & hor sdegnoso,

Bi. Sarei fiero la nòtte, il dì pietoso. (no,
Già per le tue bellezze io vẽgo me-
A vn languido seno
Prestate vigore
Con zuppe di greco,
Ah'amore al mio core
Da botte da cieco.
O furbo cupido (rido.
Se ti credi acchiapparmi; io me ne

Parte.

Gli vuò correr' appresso,
Acciò, come ben spesso (cade,
A quei ch'impazzan per amore ac-
Non semini il ceruello per le strade.

SCENA XX.

Atrace, Atamira, e Corimbo.

Atr. STelle voi, che in ciel ardete,
Soccorrete
Con influssi di pietà
Questo cor, che frà catene
Del suo bene
Vede l'alma in libertà.
Pur estinto rimase
L'inhumano Acrimante?
O vendetta gradita,
Ch'a lui desti la morte, a me la vita.

Ata. Testimonio Corimbo

Della

Della ſua morte ſia,
Cor.Alla preſenza mia
Hebbe de i falli ſuoi
La meritata palma,
E in grembo al nudo ſuolo
Li viddi vomitar la vita, e l'alma.
Atr.Il più grato fauore,
Ch'vn regio cuor diſpenza
Di tua prontezza ſia la ricompenza.
Ata.(Così poteſſi, oh Dio
La ricompenza hauer da chi deſió)
Atr.E qual nuoua ſciagura
Il bel ſeren del tuo ſembiante oſcura?
Ata.Vn gelido ſoſpetto
Di min ſchernita fede
Mi toglie il cuor dal petto.
Atr.Chi dunque ti ſchernì?
Ata.Crudo amor, che mi sforza
Seguir beltà, che poi laſciarla è for- (za.
Atr.Acrimante è già morto,
E ad onta delle ſtelle
Mia conſorte ſarai.
Ata.Sò, ch'Acrimante è morto,

In diſparte.

(Ma ſol per me.) Nè il ſuo morir ti cale
Mentre dal viuer mio predi coforto
Atr.Perche dunque ricuſi
Le nozze d'vn regnante?
Ata.A chi troppo s'inalza
La caduta è vicina,
Pretendo eſſer amante, e non Regina.

I t.

Atr. S'egual non è la stirpe
La tua beltà preuaglia (glia
Ch'ogni disuguaglianza amore agua-
E se fà gl'Imenei
Solo il diuino editto (scritto.
Fuggir non puoi, ciò che nel ciel è

Ata. Io fuggire?
Pria morire;
S'io viuessi eternità
Il mio cuore
Per amore
Del tuo bel sospirerà.

Atr. Se consorte
La mia sorte
D'Atamira vn dì mi fà;

Atr. (S'io viuessi eternità
Ata. (
Il mio cuore
Per amore

Atr. (Del tuo bel sospirerà.
Ata. (Acrimante adorerà. *In disparte*

SCENA XXI.

Bibi, Acrimante, che dorme, e Delfa.

Stanza d'Acrimante.

Bi. O Sventurato Bibi
Senza verun soccorso,

Ne

Nè alcun, che lo conforti
Ridotto a fare il guardian de'morti.
Meglio dunque sarà, ch'in questo loco.
Già, ch' dorme per sempre, io dorma vn poco.

Bibi si pone a dormire.

Del. Cara poltroneria chiamar ti puoi
Mentr' in continuo sonno
L'hore passar tu vuoi:
O figlio bello, ò bocconcin senz'osso,
Cara poltroneria saltam'addosso.
Non credo sia gran cosa
Baciare vna persona,
Fargli quattro carezze;
Si tatte leggierezze il ciel perdona.
Piu tenermi non posso,
Cara poltroneria saltam'addosso.

Si risueglia.

Bi. Ohime, che sento, ohime
S' i muri ciarlano,
S' i morti parlano;
Misero me.
Del. Vò prendermi piacere;
O là Bibi?
Bi. Chi è?
Del. D'Acrimante lo spirito;
Seco a penar t'inuita
Bi. Hò da far non so che, amici aita;
Del. Deh vieni;

Bi.

*Bi.*Non poſſo,
*Del.*Ch' io abrucio,
*Bi.*Ch' io gelo,

Bibi riſponde ſpauentato ſenza veder Delfa.

*Del.*Sccorrimi,
*Bi.*Addeſſo
Per la paura non mi reſta vn pelo.
Del. Si crudo?
*Bi,*Sicuro.
Ne cocermi bramo
*Del.*Si fiero, ſi duro?
*Bi.*Piú lontano mi ſei,tanto plù t'amo.
*Del.*A volgere vn guardo,
Si lento, e ſi tardo?
Bi S'amor m'accecò,
Mirarti io non sò.
*Del.*Chi il cuor ti preſenta
*Bi.*Chi il cuor mi tormenta.
Del.(Rimira ben mio,
Bi. (Mirar non vogl'io.
*Bi.*Vn morto inramorato?A mè ben mio?
Di buone robbe l'altro mondo è (ſcarſo;
Mentr' a me ſi riuolge.
*Del.*Amato Bibi;
*Bi.*Ma di ſentir m' è parſo
D'vn angelica voce il grato ſuono:

Vede Delfa.

O mia Delfa galante
Vieni

Vieni pur ch'io non temo
Dell'inferno d'amor spirto diletto
Anco la notte à tormẽtarmi al letto.

Del. Auida sol di rimirati, ò caro;
Hor ti turbai la quiete,
Smorzare vò di sperando
Nelle tue braccia l'amorosa sete.

Bi. Andiamo pur se carezzar mi vuoi
Fuor della stanza mia,
Che questo morto ci farà la spia.

SCENA XXI.

Demonio, & Acrimante, che dorme.

Dem. HOr che sopito giace
Il mio fedele amico
Con astutia mendace
Assicurar vogl'io
Sopra l'anima sua l'impero mio,
Porrò con finto inganno
Di sogno, e visione
Alle gioie del mondo
I diletti d abisso in paragone;
E a sodisfar le sue sfrenate voglie
D'amorosi trofei,
Apparir li farò ne i Regni miei
Beltà diuina al suo voler soggetta,
E per danze, e tornei
Turba gentile a i suoi piaceri eletta.

Qui si muta la scena nella Regia di Proserpina, doue si troua Proserpina su'l soglio con molti mostri, e spiriti attorno Resta Acrimante sopra vn tappeto nell'istessa Regia.

Pros. Qual sourhumano volto
De i sotterranei abbissi
Alla gran Dea la libertade hà tolto?
Misera ben vegg'io
Che d'Acrimante i lumi
Son facelle d'amor nel petto mio.
Deh vieni, o bello a consolar, chi
E chi proua nel core. (t'ama
Fiamme d'inferno, e d'amoroso ardore.

Sognandol

Acr. Proserpina mio cor t'adoro, e temo
Pros. Vieni, ch'oue tù credi
Trouar tua pena acerba,
Iui gioie nouelle amor ti serba.

Sognando,

Acr. Eccomi pronto.
Pros. Et io t'attendo, ò caro
La gioia in sen m'abbonda,
E d'alegrezza armoniosi accenti
Nella fosca cauerna Eco risponda,
Cor. A i diletti, alle gioie,
Ecco ch'amor ne viene

A

A raddolcir le pene;
Non più tormenti, e noie:
Ai diletti, alle gioie.
Pros. Del Regno d'Erebo
Tremendi ſudditi;
Dem. Del fiero cerbero
Latrati horribili.
Pros. Sonate.
Dem. Cantate.
Prof. (*Dem.* (Dell'orco pallido
Leggiadri ſpiriti
Con feſt' è giubilo
Danzate,
E con diletto eterno;
Fate, ch'emulo al ciel goda l'inferno

Segue il Ballo de' Moſtri, e ſi muta la ſcena, e ritorna la ſtanza d'Acrimante, dou' ei dorme nell' iſteſſo tappeto.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bibi, Acripoante, che dorme.

Stanze d'Acrimante.

Bi. SE questa vita dura,
Per fame, o per paura
A seruitti, o padron mio (ch'io.
Nell'altro mondo me ne vengo, an-
Perch' è certo, & infallibile:
Viuere, e non mangiar, non'è possibile
E chi lo sà
Come si fà,
M'impari,
Mangiar, e ber,
E non hauer
Denari.

SCE-

SCENA SECONDA

Atamira, Acrimante dormendo, Bibi.

Ata. O Mio Bibi fedele (ancora
Dimmi l'anima mia di vita
Segno verun non hebbe?
Bi. Questo ci mancherebbe,
Alcun segno di vita ancor non hà,
Ben veder tu potrai, se forse hauesse,
Segno di sanità.
Ata. Dormi in pace ben mio,
Bi. Tal forma di dormire (io.
Habbia chi mi vuol male, e chi dich'
Ata. Sorgi, sorgi mio sole,
Bi. Non vbbidir ti prego a sue parole.
Ata. Dammi, dammi la destra.
Bi. Se tal cosa tù fai,
Saltar mi vederai per la finestra.
Ata, Teco morir io voglio,
Ne d'abbisso pauento il cieco orrore,
Ch'vn volto così bello arder faria
Di Proserpina il core,
E con giusta ragione
La tua presenza ingelosir Plutone.
Adorate luci belle.
Della sfera d'amor lucide stelle.

Dormendo.

Acr. Stelle

*Ata.*Già dal sonno risorge.
*Bi.*Oh
*Ata.*Bibi, e di che temi?
*Bi.*Senti parlar'i morti, e tù non tremi?
*Ata.*Forsennato vaneggi.
*Bi.*Forsennata mi sembra,
Chi pretende a suoi cenni
De i morti far risuscitar le membra.
*Ata.*Vanne lungi, o crudeltà
Douutá á chi s'adora è la pietà.

Dormendo.

*Acr.*Pietà?
*Bi,*Ah,ah,non te lo dissi:
Io di ghiaccio diuento;
Se quel morto non tace?
Ritorna alma nel ciel riposa in pace.
*Ata.*Al rigore imponi il bando, (mando.
O il cor, che già ti diedi, hor ti do-

Si leua sù.

*Acr.*Domando;
Qual sognata chimera
Di veleno, e d'inferno, oue m'aggiro?
E come in vn baleno
Si riuoltò della fortuna il giro?
Cedere, cedete,
Ch'indarno mouete
Si fiera contesa
Lacci, morte, velen
D'vn generoso sen vana è l'impresa:

Bi.

Bi. Al fin tanto pregò
Ch'il morto si rizzò
Gran coraggio di donna!
Huomo nõ più sõ io, mà vna colonna
Ata. Ancor crudo sarai
Alle preghiere mie?
Acr. Osar tanto dourai,
Tù che morte mi desti?
Parti lungi da me,
Che se viuo son io;
Hebbe maggior pietade
Vn rio velen di te.
Ata. L'amor di tua consorte,
Cangiar ti fè la morte in dolce sõno
Ata. Come soffrir si ponno
Accenti si mendaci?
Quella vita, ch'il fato hoggi mi dà
Attribuir tù vuoi
A mentita pietà?
Vanne lungi ti dico; (sdegno
Se prouar tù non vuoi l'immenso
Ch'in questo seno annido: (cido.
Fuggi la mia presenza, ò ch'io t'vc-
Ata. Vccidimi crudel, che se degg'io
Viuer senza di te, morir desio.
Acr. Saria viltade insanguinar la destra
Cõtro femina imbelle, inerme, e sola
Vanne, parti da me t'affretta, e vola.
Ata. Ah tiranno crudel, furia di Dite
Fulmini, e voi dormite?
Parte,

Bi. Corri, ch'hai fatto assai;
T'è successo conforme (dorme,
Succede à quel, che sueglia il can, che
Acr. Rimira, ò Bibi, il tuo padron risorto
Bi. Vò pria saper, se tù sei viuo, ò morto.
Acr. Viuo per rio destino,
Che con sentenza acerba
A mille morti il viuer mio riserba.
Bi. Dunque risuscitasti?
Dimmi nell'altro mondo
Come allegro si stà?
Acr. Lieto, e giocondo,
Mentre in dolce riposo
Calmaua il duolo mio,
Hora son viuo è vero,
Ma di sdegno, ed'amor morto son'io.
Bi. Ah se morto sc tù, perche m'inganni?
Più mirarti io, non m'arrifico,
Serra gl'occhi, e dormi in pace;
Perch'vn morto, che non tace,
Mi faria diuentar tisico;
Acr. Odi folle, che sei,
Ipomene, che fà?
È pronta a sodisfare i desir miei?
Bi. Fù morto, e la lussuria ancor conserua;
Certo, che nell'inferno
Deflorò di Proserpina la serua.
Acr. Al fatto, ò Bibi, ogni parola è vana.
L'adorata Ipomene,
Cagion del mio cordoglio
Coll'assistenza tua godere io voglio.
Bi. Sol ti posso dir' io, ch'in questa notte
Per il real giardino

A trouar Ipomene
Deue gir Cloridoro ;
Vanne prendi per tè
Dell'amata donzella i cari baci ;
E acciò non scopra di tua voce il suono
Cauto gioisci, e taci.
Che col fauor de i tenebrosi orrori
Ignoto stringerai quella, ch'adori,

Acr. Seguimi, o Bibi il tuo pensier comprendo,
Già cade il sole, e la sua luce ammorza
Et io d'amor m'accendo,
Fia mia scorta l'ingãno, ouer la forza

Bi. Colpa non hò se ti riesce vano,
Per me ti seguirò, ma da lontano.

SCENA III.

Ipomene.

Giardino Regio con veduta aperta.

Ip. AVrette tenebrose,
Ch'addolorate, e chete
Sopra guancie di rose
Con stille di rugiada il sol piangete,
Godete pur, godete,
Ch' i luminosi rai
Tosto veder potrete,
Ma il mio bel sol non si riuede mai.

Dolente mormorìo

Di calpestate frondi

Giunge all' orecchio mio:

Cloridoro sarà, nel gabinetto

Mè volo ad aspettar l'amato oggetto

SCENA QVARTA.

Acrimante, e Bibi.

Acr. Alla fonte, al prato ameno.

Vò cercando il mio tesoro,

E di Cintia al bel sereno

Frà gl'atomi d'argẽto vn secol d'oro.

All'impresa, al diletto:

In vano il cor pauenta:

Nulla puote acquistar, chi nulla tẽta.

Parte.

Bi. Addìo Padrone, all'hosteria t'aspetto.

SCENA V.

Atrace, Acrimante, Tidemo, e Ipomene.

Atr. Già dall'oscura notte (manto,

Coperto è il sol di tenebroso

Et

Et io frà tanti horrori
Vn più bel sol di rimirar mi vanto.
S'Atamira concede,
Ch'io di lei viua amante
Nō mi dourà già mai negar mercede
Dunque ignoto oserò? nò,
Vedrò, chi mi rapì? sì.
Desio di gioire
La speme m'accresce;
Ardir mio cor ardire,
Ch'à vn' ardito amator tutto riesce.

Di dentro.

Ipo. O là, soccorso, aita,
Ipomene è tradita.

Atra. Mà quai note dolenti
O d'Atamira, o d'Ipomene intendo?
Che più ritardo il piè, nō più dimore,
L'vna offende il mio amor, l'altra l'honore.

Di dentro.

Tid. Chi temerario ardito
Della Regia Donzella
L'honor tentò.

Atra Vendicherò l'offesa
Ah perfidi ribelli, il primo dunque,
Ch'auanti il Ciel mi guida
O sia riuale, ò traditor s'vccida.

Esce fuori Tidemo, & Acrimante con la spada battendosi, il Rè tira vn colpo di pistola, senza coglier alcuno; Acrimante rincalza Tidemo, e rientrano dentro; il Rè và tastando se tr'ua alcuno, e dice.

Ara. Con improuiso colpo (cisi;
Fugai l' indegno, ò il mio riuale ve-
Acciò del traditor meglio rauuisi
Il volto esangue, ò fuggitiuo il tro-
Quì del futuro giorno (ui,
Al prossimo apparir farò ritorno.

Parte.

Tid. Pera l' indegno, pera;

Fuora si batte con Acrimante.

(ra
Con questo ferro la tua fronte alte-
Abbatterò, palesa
Il tuo nome.
Acri. Acrimante
E di partir auante, (ta;
Se tanto oprar potrà tua mano ardi-

Acrimante ferisce Tidemo il quale cade à terra.

Ti domando la morte.
Tid. Et io la vita,
Acri. Già da colpo mortale

Ti-

Tidemo estinto giace,
Per euitar d' Atrace
L' impetuoso sdegno (gno.
Girne lungi degg' io da questo Re-

Parte.

Tid. Che pena, ahi, che dolore:
Merto del fallir mio pena maggiore.

Morendo.

Perdono, ò Ciel perdono, (no.
E se basta il morir, già morto io so-

SCENA VI.

Ipomene, Tidemo morto.

Ip. TEmo perigli immensi.
Infelice, che miro!
Ecco priuo di sensi
Giace Tidemo al suolo,
E già l'anima al Ciel disciolse il volo
O notte, che felice
Esser per me credei,
Hor cangiata presenti
Sol'oggetti di morte a gl' occhi miei.
E già vicino il giorno;
Nè comparir si vede
L'idolo mio; verso la Regia il piede
Vol-

Volger io voglio, e consolare in tanto
Per amore, e timore il cor, che lan-
E preparar la tomba (gue,
Dell'estinto. Tidemo al corpo e san-
(gue.

SCENA VII.

Atrace.

Atra. HOr, che risplède il Sole, (si trouai
Per rauuisar quell'empio, oue
O fuggitiuo, ò morto il piè si moua:
Tidemo, ò Dio, che vedo!

Vede Tidemo, e crede hauerle vcciso lui col colpo di pistola, e si duole in disparte.

Qual' empio error commisi:
L'inimico fuggì, l'amico vccisi.
Perdona, ò Ciel perdona;
Mentre del fallo mio
Sola cagione è il feretrato Dio.
Dal silentio però.
Tutto celar si deue,
E mostrare al mio Regno,
Con vn vero dolore, vn finto sdegno.

Si volta alla sua Corte.

Qual

Qual temeraria mano
Osò, si fiera impresa,
O mio Tidemo, e come?
E se disciolta ancora
Non è l'Alma dal seno,
Deh proferisci almeno
Del rio fellone il nome,
Che compagnia ne sia
Delle miserie tue la pena mia.]
Morirà il traditore, ouunque vada,
E à vendicar si temerario insulto,
Ogn'vn s'appresti ad impugnar la spada.
Vanne Corimbo intanto,
E con pompa funesta
Al cadauere suo la tomba appresta,

SCENA VIII.

Cloridoro.

Loggie.

Cl. SCioglie Febo il biondo crine
A dar luce al celo mondo,
E nel suolo più profondo,
Asciugar notturne brine;
Sol la luce a me si cela,
Frà le nubi il Sol si chiude,
E con brine assai più crude
Sospettoso il cor mi gela.

Quan-

Quando goder credeuo
Per lungi affari Atrace
In Corte mi trattenne,
Importune fauelle,
Ch'agl'occhi miei vietaste
Anco di notte il rimirar le Stelle.

SCENA IX.

Atrace, Cloridoro, e Corimbo.

Atr. VDisti, ò Cloridoro
Di Tidemo la morte?
Il nome, & il paese.
Fors' a te fia dell'vccisor palese.
Clo. Come Signor? Tidemo
Vcciso fù! Che sento! (to.
M'affligge il core vn sì penoso accen-
Atra. E chi di notte al tenebroso velo
Tramò simili inganni?
Non è senz'occh'il Cielo
Quando priuo è di Sole;
Anzi di stelle adorno (nò.
Argo è la notte, e Polifemo il gior-
Cor. Se grande fù l' ardir di chi presese
In tua Corte reale
Ferir con ferro ignudo,
Fà ch'al suo fallo sia la pena eguale,
Atra. A ritrouar l'indegno
Ciascun di voi s'affretti,
E chi la morte diè la morte aspetti.

Clo. Vn così enorme eccesso, (piaccia;
Ch'inuendicato resti; al ciel non
Io girò douiò dell'vccisore in traccia.

Partono.

Atra. Sospettose chimere,
Ch'il cor mi confondete,
Voi la cagion della mia morte sete.
A gl'amorosi preghi (uo.
Risolui, o cruda impietosirti vn gior-
Ma se stral nella faretra
si potente amor non hà
Per ferire vn cuor di pietra
Ira, e sdegno aunenterà,
Et al mio giusto desire
Forza non mancherà, ne meno ardire

SCENA X.

Atamira.

Ata. IL pretender pietà
Da chi nacque tiranno è vanità,
Ma che folle in van m'affanno
Mio tiranno
Acrimante hoggi non è
Da me stessa io fui tradita,
Se la vita
La mia destra in don gli diè.

Amor

Amor crudo m'offendi
S'offrirmi vn Rè per amator pretendi
Se mio ſpoſo Acrimante
Adoro ſol nel tuo ſupremo foglio,
Io d'amar mi contento (glio:
Vn ſpoſo ſi, mà vn Regnator non vo-

SCENA XI.

Atrace, Cloridoro, e Corimbo.

Galeria Reale.

Atr. All'armi sù, sù.
Quell'empio ſi prenda
Prigione ſi renda;
S'vccida chi fù:
All'armi sù, sù.
Ancor certa nouella
Alcun di voi del traditor non hebbe?

Clor. Fù vano il ricercare ogni contrada,
Col fauor della notte
Alla fuga s'aprì ſicura ſtrada.

Cor Fur meſſaggieri eſpreſſi
Spediti in ogni parte;
Ma s'ignoto è il ſuo nome
Si ſpende in van la diligenza, e l'arte.

Atr Ad Ipomene ſia
Forſi paleſe il tutto,
Che preſſo alle ſue ſtanze
Tidemo riceuè colpo ſi fiero:
Gite

Gite, ò miei cari, a inueſtigarne
il vero.

Clor, Soffrirò, s' Ipomene il tutto cela,
Morrò ſe qualche inſulto
D'vn' amante nouello a me riuela,

Parte.

Atra. Vendicherò l'oltraggio
La geloſia mi ſpinge, (ge.
Il giuſto lo comanda, amor m'aſtrin-
Del mio geloſo ſdegno
Purch' ad onta del fato (gno.
Sia preda il traditor, ſi perda il Re-
*A*morte mio core,
Ch' à vn' alma ferita
Da Strale d'*A*more;
La vita è morte; & il morire è vita.
*A*h ſtella peruerſa
Nutrir tù non deui
Con pena diuerſa (neui;
Nel mio le fiamme, e nel ſuo cor le
O compiaciti almen, ch' à poco a
poco (co,
Smorzino le ſue neui il mio gran fo-

SCENA XII.

Atamira, e Atrace.

Ata. QVai diſperati accenti
E qual deſiò di morte Il

Il tuo vano dolor fia, che conforte?

Atra. Tu ben saperlo dei
Tiranna mia, se la cagion ne sei.

Ata. Innocente son'io
Nè sò chi mi condanni,

Atra. Ahi, troppo rio
Tenor di cruda sorte.

Ata. Io son tua schiaua

Atra. E ver; mà non consorte.

SCENA XIII.

Corimbo, Telefo, Atamira, e Atrace.

Cor. VN Reglo Ambasciatore,
Che giunse poco fà
Dalle Corinthie sponde,
Sire parlarti intende

Atra. Ad ascoltarlo intento,
Atrace hor qui l'attende?
Venga, ne più ritardi.

Ata. Ahi rio tormento:
Presago di sciagure il mio pensiero
De'suoi messaggi presaggisce il vero.

Tel. Imbasciatore eletto
Dal Rege di Corinto,
Che ver te s'incamina
Telefo a piedi tuoi humil s'inchina.

Atr. Come? Ver la mia Reggia

Il Regnator Tigrane hoggi s'initia!
Hor dimmi, che desia?
Tel. Mouerti cruda guerra,
S'al suo giusto volere in vâ t'opponi
Atr. Se con giuste ragioni (metto,
Pretender può, tutto accordar pro-
E a tal'effetto impegno
Mia persona real, mia fede, e regno.
Tel. La sua figlia Atamira
Nelle tue mani ascosa, (ra,
Che pur da gl'occhi miei, quì si rimi-
Hoggi tu deui dichiarar tua sposa:
Poiche giusto li pare,
Che chi dell'honor suo
Hebbe in potere il fiore,
Hor come suo consorte
Lo debba custodir fino alla morte.
Atr. Di così bel giardino
Vn custode fedele esser io volsi; (si.
Hebbi in potere i fior, ma non li col-
O di stirpe reale alto germaglio,
Degno d'auguste nozze,
Che più da me si brama,
Porgimi la tua destra; ama, chi t'ama.
Ata. Misera, e che farò;
A due regij comandi il mio consenso
Negar nō posso, e consentir, nō deuo.
Ah genitor tiranno;
Da chi l'esser mi diè, morte riceuo.
Atr. Troppo cruda Atamira,
S'alle ruine del mio Regno aspira
Ata. Atrace, in van pretendi
Le desiate nozze, e se ti duole

La

La mia troppa costanza:
Ogni tua pena al mio dolore auuāza.
Atr. Tù d'amarmi diceſti: (queſti?
Segni dell'amor tuo dunque ſon
Perche tanto rigore
Ata. Ti nego l'imeneo, ma non l'amore.
Atr. Come mirar potrai per tua cagio-
Con volto ſi giocondo (ne
Perſo il mio Regno, e ſottoſopra
il mondo.
Non vedi à i danni miei
Il genitor già moſſo? (poſſo.
Ata. Ciò ch'in Ciel ū legò, ſciogliér non
Atr. Telefo vdiſti, al Regnator Tigrane
Dell'innocenza mia
Teſtimonio t'appello;
Và aſſalto nouello
Di rigoroſi accenti
L'inhumana crudel ſia; che pauēnti.
Tel. Giuſt'è la tua ragione,
Ma baſtante non è
Ne araffrenar s'oppone
Le moſſe ſquadre, il ſolleuato regno.
Atr. Ciò, che non vinſe amor, vinca lo ſde-
Tù d'eſſere mia conſorte (gno,
Segui l'impreſa, ò ti prepara à morte.

Partano.

Ata. O ti prepara à morte?
Morte finiſci vn dì
D'vn'agitato ſen l'aſpro tormento,
Poiche viuer coſi

E

E vn prouar mille morti ogni mo-
Se con saluar la vita (mento.
A vn Consorte tiranno
L'ira d'vn Regnator,
Sdegnato il Genitor mouo a mio
In van pietà, soccorso (danno.
Chiede quest'alma oppressa: (stessa.
Chi è cagion del suo mal, pianga se

SCENA XIV.

Bibi, e Delfa.

Loggie.

Bi. CHi hauesse ritrouato il mio padro-
Me 'l dica in carità, (ne.
Del Ei morse di veleno, ogn'vn lo sà.
Bi. Tù giusta non la sai,
Però parli così:
Muore, e risuscita vna volta il dì.
Del. Come, risuscitò?
Bi. Et io mi morirò
Da i colpi di martel, che tù mi dai.
Del. Ferisco sol, mà non vccido mai.
Bi. Addio Delfa, addio, buon dì.
Ti guardi nello specchio, e non
Che lo stral, che tu ti credi (t'auuedi,
Non m'vccise, nè ferì,
Addio Delfa, addio buon dì.
Del. Addio Bibi, addio buondì,

La mia troppa costanza?
Ogni tua pena il mio dolore auuãza.
Atr. Tù d'amarmi dicesti: (questi?
Segni dell'amor tuò dunque son
Perche tanto rigore?
Ata. Ti nego l'imeneo, ma non l'amore.
Atr. Come mirar potrai per tua cagio-
Con volto sì giocondo (ne
Perso il mio Regno; e sottosopra
il mondo?
Non vedi a i danni miei
Il genitor già mosso? (posso.
Ata. Ciò ch'in Ciel fû legò, sciogliér non
Atr. Telefo vdisti, al Regnator Tigrane
Dell'innocenza mia
Testimonio t'appello;
Vn'assalto nouello
Di rigorosi accenti
L'inhumana crudel fià, che pauenti.
Tel. Giust'è la tua ragione,
Ma bastante non è
Ne a raffrenar s'oppone
Le mosse squadre, il solleuato regno.
Atr. Ciò, che non vinse amor, vinca lo sde-
Tù d'essere mia consorte (gno,
Segui l'impresa, ò ti prepara à morte.

Partano.

Ata. O ti prepara à morte?
Morte finisci vn dì
D'vn'agitato seni l'aspro tormento,
Poiche viuer così

E vn prouar mille morti ogni mo-
Se con saluar la vita (mento.
A vn Consorte tiranno
L'ira d'vn Regnator,
Sdegnato il Genitor mouo a mio
In van pietà, soccorso, (danno.
Chiede quest'alma oppressa: (stessa.
Chi è cagion del suo mal, pianga se

SCENA XIV.

Bibi, e Delfa.

Loggie.

Bi. CHi hauesse ritrouato il mio padro-
Me 'l dica in carità, (ne.
Del Ei morse di veleno, ogn'vn lo sà.
Bi. Tù giusta non la sai,
Però parli così:
Muore, e risuscita vna volta il dì.
Del. Come, risuscitò?
Bi. Et io mi morirò
Da i colpi di martel, che tù mi dai.
Del. Ferisco sol, mà non vccido mai.
Bi. Addió Delfa, addió, buon dì.
Ti guardi nello specchio, e non
Che lo stral, che tu ti credi (t'auuedi,
Non m'vccise, nè ferì,
Addio Delfa, addio buon dì.
Del. Addio Bibi, addio buondì,

Es' antica mi fà parer lo specchio
Più stimato e vn quadro vecchio;
Ch'vn ritrato d'hoggi dì:
Addio Bibi.
Bi. Addio Delfa.
Bi. Del. Addio, buon dì.

SCENA XV.

Niceste, e Delfa.

Nic. CVrioso pensier mia mente ingõbra
Per saper di Tidemo il rio succes(so;
S'à tè palese sia,
Dimmelo in cortesia,
Del. Di ciò nulla m'è noto,
Nic. Il tutto nega
Questa arrabbiata strega.
Del. A me strega? Villano
Compagno d'vn di quelli,
Che tagliati da basso,
Fanno restar soprano,
Di gratia nõn entrare
In quel che non ti tocca:
Taci', chiudi la bocca.
Nic. Sposina da marito,
Sdentataccia, se puoi,
Mordimi questo dito;
Brutta vecchia canuta,
Che sol resti nel mondo;
Perche l'inferno l'alma tua rifiuta.
Del. S'io son vecchia, e non ti piaccio,

Non

Non m'importa, son per me i
Per chiappare vn core al laccio,
Hò più pratica di te,
Vagheggiare vn viso adorno,
Nò che tuo mestier non è
Vanne à scola, e fà ritorno
Dell'amore all'a. b. c.

Nic. Dolci vezzi, e vaghi rai
Sono i Strali de gl' amanti
Tù, che Strale alcun non hai,
Dì, con che ferir ti vanti?
Acchiappar nessun potrai
Di Cupido al duro laccio;
Nè ferir, se non li dai
La faretra in sù'l mostaccio.

Del. Vanne Niceste, vanne
Dir ti cònuiene il tutto,
Come buffon di Corte,
S'io son vecchia, e tu brutto,
Commune è la sciagura,
Mè minchionò l'età, te la natura.

Nic. Ognun tenga la sua; ch'il volto mio,
Non cangerei con quel di Delfa:
addio.

Parte.

Del. Garbato figurino
Da portar la liurea
Dal bendato fanciul di Citarea.

SCENA XVI.

Acrimante, Bibi, Statua di Tidemo.

Giardino, e Palazzo di Tideme, con la sua Statua, & altre.

Acr. Consigliatemi pensieri,
Ch'esser'à voi conuiene (chieri.
Nel mar delle mie spene i miei noc-
Bi Al vascel della mia groppa
Caricato di spauento
Soffij pure il vento in poppa
Fin, ch'io giunga à saluamento.
Acr. O folle, in te ritorna:
Doue lieto, e festoso
Acrimante soggiorna
Lo spauento non è.
Bi. Eh la viola:
Chi corre, corre; mà chi fugge vola,
Acr. E qual sourano ingegno
Con sì vaghe maniere
Vnico hà in questa parte
A garreggiare e la natura, e l'arte?

Guarda la Statua di Tidemo.

Bi. Curiosi bambocci;

Què-

Questo si rassomiglia
A quello.

Acr. A chi

Bi. A quel, ch'in questa notte
Per volerti impedire il far famiglia,
Magnerà in auuenir poche pagnotte.

Acr. In duri marmi impresso
E il suo ritratto in vero;
Addio Tidemo, io godo,
Che l'Amor, ch'io ti porto
A tuoi giardini, m'additò il sentiero.

Bi. O ciel chi mai sentì si folli accenti?
Con le statue vuoi fare i compliméti?

Acr. Ecco quel corpo indegno,
Ch'impetrito rimase, e l'alma afflitta
Diede all' inferno de' suoi falli in pe-(gno.

Bi. Non ingiuriare i morti,
Che vendicar si ponno:
Con la statua ben sì, che non si muoue
Mostrar tu poi le generose proue.

Acr. Dilli, ch'in fin ad hora
Creanza ancor non hebbe;
Che come passaggieri al suo palazzo
Conuitar ci dourebbe.

Bi. Discorrer con le pietre,
Ancor questa pazzia
Mi restaua da fare in vita mia.

Si volta alla statua di Tidemo.

E mal creato scrocco,
Vn passaggier, che soffre
Dell'appetito la tremenda pena;

Forsi per risparmiar qualche baiocco,
Tù non ti degni d'inuitarlo a cena.

Acr. E ben che ti rispose?

Bi. Quelle solite cose,
Che suol dir chi non parla.

Acr. Già che l'indegno vuol negarci aita,
Pensier più generoso a lui propon
Meco a cenar l'inuita.

Si volta alla statua.

Bi. Di te più liberale esser'io voglio,
E acciò, che possi hauer la pāza piena,
Vienmi di dietro, ch'io t' aspetto a
Dimmi presto; Verrai? (cena.

La statua china la testa.

Hoimè, ohimè la statua
Hà vn tremendo appetito.

Acr Forsi accettò l'inuito?

Bi. Non mi disse di sì;
Mà con la testa sua fece, così

Bibi muoue la testa conforme la statua

Acr. Qual'insano timore.
Dunque, verrai?

Rid. Verrò.

Bi. Spauento maggiore
Prouar non si può.

Acr. E quai marmi loquaci
Porgono a i sensi miei

Con ombre di timor note veraci?
Acrimante, che temi?
Del tuo cuor furibondo
Tremi l'abisso, e si spauenti il mōdo.
Tua parola mi desti,
Se Caualier tù sei
D'osseruarla procura:
Dì, lo farai?

Tid. Farò.

Bi. Per tanta paura
Più sangue non hò.

Acri Vieni t'attendo; e la mia parca mēsa,
S'altro dar non ti può
Cibo saran tue lacerate membra;
Tuo cadauere esangue,
E beuerem di tue ferite il sangue.
Cielo da te non spero
Soccorso alcun. *A* tè ricorro, o Pluto,
E di tanto fauore
Sarà l'anima mia prezzo douuto i
Ad onta delle stelle à me concedi
Vna mensa gradita, acciò, ch'io possa
Osseruar la parola à chi la diedi,
Furie, Demoni aita; (bisso,
Se d'essermi crudele hà il ciel pre-
Spero trouar pietoso almen l'abbisso.

Appariscono sei statue vere con vna tauola apparecchiata.

Bi. Bell'empirsi la panza.
Ma sospetto mi da tanta abbondanza.

Acr. E come posso, ò Pluto

Rendete al tuo valore;
Di cotanto fauore egual tributo?

Bi. Padrone io vado a tauola;
Con vn'patto però, ch'al Signor Bibi
La statua non s'accosti.

Acr. Auuerti, ch'in quei cibi
Son i Demoni ascosti.

Bi. E si grande la fame,
Che se Pluton vi fusse
Con tutti i suoi serpenti,
Masticar gli vogl'io cō questi denti.

Acr. Sassi, che taciti,
Marmi, che stabili
Il ciel vi fè,
S'hor vi fà l'Herebo
Loquaci, o mobili,
Mouete il piè;
Il sen cibate,
E le glorie di Pluto homai cantate.

Bi Con questi tuoi discorsi
La famelica piaga hor non si salda
Vieni presto di gratia,
Si freddā le minestre, il vin si scalda

Acr. Sù sù dunque, che tardi,
Promettesti; se manchi
Mal Caualier tu sei,
Veloce il passo affretta:
Pompa de i suoi trofei
L'abbisso.

Tid Il ciel,

La statua và verso la tauola.

Tid.

Tid.(M'
Acr. (T' aspetta.
Bi Il caminare ancora. O quest'è troppo;
Ei marcierà di passo, io di galoppo.
Acr. Non ti partire, o Bibi,
Al temerario assisti.
Bi. Vn Par di fiaschi
Acr. Porgili la tua mano, acciò non caschi.

Bibi da il braccio al'a statua.

Bi Il collo pur si rompa,
Che tenerl'io non posso; (dosso.
Mi basta sol, che non mi caschi ad-
Lascia, ch'io mi riposi, adesso vengo:

La lascia.

Stà pur rito da tè, ch'io nõ ti tengo.
Acr, Gusta del mio conuito
Cibo, benche d'Auerno, a me gradito,
Tid. Chi à viuande celesti vn dì s'auuezza
Ogni cibo terreno odia, e disprezza.
Io ti promisi attesi,
Tù promettesti, attendi,
L'alma donasti a Pluto, a lui la rendi
E per mia gloria, e tuo tormento
eterno.
Mentr'io men volo al Ciel, scendi
all'inferno.

Sparisce la credenza, la statua vola in Cielo, e s'apre la terra, doue si sprofonda Acrimante. E 4 *Bi.*

Bi. La tauola è ſparita
Il mio padron perduto;
Chi ſoccorſo mi da: Bambocci aiuto.

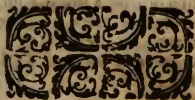
Bibi vede le ſtatue cangiate di poſto.

Fuggir vogl' io; finch' al ſicuro io giunghi;
Ma da quel tempo in quà
Naſcon le ſtatue al paragõ de' funghi

Le vede ritornare al ſuo luogo.

Son moſſe in verità:
O che guſtoſa hiſtoria,
Ma ſpauento m'arreca; O ch'io ſon matto
O che le ſtatue fanno a gatta cieca.

La vede moſſe di nuouo, e fugge.

Ah, ah, non ve'l diſs'io
Non ſon matto nò nò. Marforio, addio.

SCENA XVII.

Acrimante.

Antro di Cocito con la Palude stigia

Acr. MIsero, oue son io? Doue mi guida
Dell'aspro fallo mio
L'horribil pena? e come
Precipitoso caddi
In questo cupo fondo?
Doue è la terra? Oue si troua il mondo?
E qual'horrida forma
Di spelonca d'abbisso,
Che spira da per tutto
Foco, fiamma, furor, spauento, e lutto?
Pene, pianti, e sospiri
Trafiggetemi il petto,
Priache diuenti oggetto
E bersaglio maggior di rei martiri.
Flagelli aspri tormenti
Laceratemi il seno,
Acciò finisca almeno
Insieme con la vita i miei lamenti.
Risolui ò mio destino,
Perdona, o cielo, o mi castiga auerno
Mostrami, o cruda sorte,
O sentiero di vita, o pur di morte.

Sù,

Sù, sù venite, o Demoni,
Sù ferci campioni
Del Regno di Cocito,
Del Tartareo Monarca,
Ma già dall'onde ſtigie all'arſo lito
Vien di Caronte ad approdar la barcha.

SCENA XVIII.

Caronte in Barca, è Acrimante.

Car. Vogate, ò ſudditi
Del Rè di Dite,
Dell' onde ſtigie

Si vede da lontano.

Il varco aprite,
Veder nell'aride
Sponde mi par,
Chi in mar di lagrime
Vuol nauigar;
Vogate popoli
Del foſco mar.
Acr O mia doglia infinita
Pietade ò ciel, chi mi ſoccore; aita.
E ſordo il ciel, e quiui alcun non ode
Iuvan ſoccors' io chiedo,
Solo

Solo godei fin hor, solo mi vedo.
Frà le miserie auuinto;
Nè querelar mi deggio,
Ch'esser' a me conuiene,
Se fui solo al piacer; solo alle pene.

Car. Il corso rapido
Frena Zelù,
Si getti l'ancora,

Arriua alla sponda.

Non vogar più.

Acr. Ohime, non v'hà più scampo,
Senza riparo alcuno
Del precipitio mio preuedo il lampo

Car. O là, chi dunque brama
Alla Regia di Pluto hauer al passo;
Senz'altro passaporto,
Che quel de i falli suoi
Lo guiderò fin d'Acheronte il Porto

Acr. Eccomi pronto, passaggier son'io
Alla tartarea sede;
Mà di per tua mercede al mio ritorno
Che presentar ti deggio?

Car. L'anima dar mi dei.

Acr Rigorosa sentenza,
Mà gusta a i falli miei;
S'affretti la partenza;
E s'eterno penare
Hà il ciel per me prefisso

Entra in barca.

Vanne

Vanne corpo alle belue; alma all'abbiſſo.

Car. Alla vela, alla vela, al remo, al remo;
Nel foſco torrente
D' vn' Eolo fremente
Gl'inſulti non temo
Alla vela, alla vela, al remo, al remo,

SCENA XIX.

Atamira Bibi, e Delfa.

Cortile.

Bi. POuera vedouella,
Forſi del tuo marito
Piangi la cruda morte; e già d'vn altro
Ti venne l'appetito?

Ata. Come? morſe Acrimante?

Bi. Se pur ſecondo il ſolito
Reſuſcitar no'l veggio.

Ata. E qual placida calma
Sento nel mio penſier: folle vaneggio
perdo il conſorte, e godo?

Del. Queſt'è d'hauerne vna dozzina il modo.

Ata. Narra la ſua ſuentura,

Bi. Sopra amena verdura
Apparecchiata menſa
A noi ſi preſentò;
Mangiauamo ſi ben, ch'al ſuol o iſteſſo
Si moſſe l'appetito,
Aprì la bocca, e t'ingbiottì il marito

Poi

Poi ti dirò l'historia
Del bamboccio, che vola,
Ch'hor mi manca lo spirto, e la pa-(rola.

Ata. Tormenti, che fate?
Sù l'armi prendete,
Correte, volate,
Ch' homai la piazza del mio cor per-(dete.
Pensieri, che dite?
Di gioie gradite
Già vedesi il lampo
Presso è il diletto à guadagnar' il cã-(po.
Perdei il consorte è ver, mà à nuoue
Il cielo hor mi richiama: (nozze
Perdei, chi m'odia, acquisterò, chi
m'ama.

Parte,

Bi. Sol di veder m'afflisse
Ch' egli sepolto fù pria, che morisse,
Già che la Casa abbrugia (dei:
Scaldianci ò Delfa, il mio padron per-
Solo son'io, tù consolar mi dei.

Del. Deh vieni ben mio,
Che più non vogli'io
Penar notte, e dì:
Perder non vuò la giouentù così.

Bi. La perfida m hà mosso,
Marito ti farò berton non posso.
Che se tù pensi con i miei quatrini
Far' vn grosso peculio, (lio
La mia paga non è mai più d' vn giu-

Del. La ricchezza altrui riesce

Al contrario dell'età,
Vna cala, e l'altra cresce
La metà della metà:
Al mio crin cresce l'argento,
S'io vecchia fui, ringiouenir mi sento

Bi. Chi si troua hauer da gl'anni,
Vecchia età, che lo tormenti,
Per fuggir di morte i danni
Tiene l'anima co i denti,
Tù, che denti più non hai;
Se l'alma vuol fuggir, come farai?

Del. Non più scherzi di gratia,
Eccoti là mia destra,

Bi. Con vn patto però, ch'alla finestra
Tù non t'affacci mai.

Del. Chi del tuo volto gode i vaghi rai.
Altra luce non brama:
Del casto viuer mio nota è la fama.

Bi. (
Del. (Godiamo pur godiamo,
Che d'ogni duol passato
Son le nozze in Amor fine beato.

SCE-

SCENA XX.

E vltima.

Escono tutti in scena.

Atr. IMpietosita, ò bella
Delle miserie mie forsi t'attendi?
Ata. O Macedone inuitto, a cui consacro
Hoggi la vita, e l'alma,
Intende sti poc' anzi.
Delle procelle tue
D'miei racconti la bramata calma.
Bi. I i tutti quest'imbrogli.
Che raccontò costei
Picoolo testimonio esser potrei.
Atr. O quanto mi consola
Ch' innocente son'io
Acrimante commise il fallo rio;
Mentr' ei Tidemo vcciso.
Ata. Merauiglia non sia
Se consorte ad altrui
Teco crudele io fui;
Ch' vn legato voler non è capace
D' altr' amoros' impiego,
Hor che sciolta rimasi, à te mi lego.
Ata.(*Atr.*(Si stringa pur si stringa
Quest' amoroso nodo
Ch' io della (tua) (mia) suentura

Cà-

Cagion d' ogni mio ben gioisce, e
godo,

Ipo. Potrai narrando al tuo supremo Sir
Del mio german le nozze,
De' suoi Campioni raffrenar l' ardire

Tel. Sol d' Imeneo la face
Potea frà questi Regni
Vietar la guerra, e conseruar la pac

Atr. Si ceda il Campo al vincitor Tigran
Gli rinunziò le glorie,
Che perdite sarian le mie vittorie.
Trà Cloridoro, & Ipomene ignoto
A mè non è l'amore;
E con gioie vicine
Prometto darli il desiato fine.

Ipo. (
Clor. (Alle gioie mio core,
Mentr' il bramato fin c' appresta
Amore.

Bi. E il mio caro padron, chi me l
rende?

Atr. (
Ata. ((offende
Ipo. (Così punisce il Ciel, chi il Ciel
Clor. (

IL FINE.